



COMUNE DI PONTE SAN NICOLÒ
PROVINCIA DI PADOVA

COPIA

VERBALE DI DELIBERAZIONE DI CONSIGLIO COMUNALE N. 1 del 23-02-2011

Sessione Ordinaria - Seduta Pubblica di Prima Convocazione

Oggetto:

SISTEMA IDRAULICO DEL TERRITORIO DI PONTE SAN NICOLÒ: STATO DI FATTO, IMPEGNI E AZIONI PER FRONTEGGIARE E SCONGIURARE FUTURE EMERGENZE.

L'anno **duemilaundici** addì **ventitre** del mese di **febbraio** alle ore **20:30** nella sala delle adunanze, previa convocazione con avvisi scritti notificati ai sensi di legge, si è riunito il Consiglio Comunale.

Partecipa alla seduta il Segretario Generale NIEDDU MARIANO.

Il Sig. RINUNCINI ENRICO, nella sua qualità di SINDACO assume la presidenza e, riconosciuta legale l'adunanza, dichiara aperta la seduta e chiama all'ufficio di scrutatori i Signori:

MANGANO ANDREA

MUSTO CATERINA

ZOPPELLO LUCIANO

Alla trattazione del presente argomento iscritto all'ordine del giorno sono presenti i Signori:

| | | | |
|---------------------|---|--------------------|---|
| RINUNCINI ENRICO | P | MANGANO ANDREA | P |
| SCHIAVON MARTINO | P | MUSTO CATERINA | P |
| SCHIAVON BERTILLA | P | GAMBATO LUCA | P |
| MORELLO OLINDO | P | ZARAMELLA GIANLUCA | P |
| CAPPUZZO ADRIANO | P | BOCCON LUCA | P |
| TASCA CARMEN MATTEA | P | CAZZIN MARCO | P |
| BAZZI HUSSEIN | P | MASIERO ALBERTO | A |
| MORO DINO | P | SCHIAVON MARCO | P |
| FASSINA ANNA CARLA | P | ZOPPELLO LUCIANO | P |
| RAVAZZOLO EMY | P | GOBBO LUCIA | P |
| BORTOLAZZI MARCO | P | | |

Presenti 20 Assenti 1

Verbale letto, approvato e sottoscritto.

IL PRESIDENTE
F.to RINUNCINI ENRICO

IL SEGRETARIO GENERALE
F.to NIEDDU MARIANO

| REFERTO DI PUBBLICAZIONE | CERTIFICATO DI ESECUTIVITA' |
|---|--|
| N. _____ Reg. Pubbl. Certifico io sottoscritto Segretario Generale che copia della presente delibera viene affissa all'Albo Pretorio il _____ e vi rimarrà per 15 giorni consecutivi. <i>Addì</i> IL SEGRETARIO GENERALE F.to NIEDDU MARIANO | Si certifica che la presente deliberazione è stata pubblicata nelle forme di legge all'Albo Pretorio senza riportare, nei primi dieci giorni di pubblicazione, denunce di vizi di legittimità o competenza, per cui la stessa è divenuta ESECUTIVA il _____ <i>Addì</i> IL SEGRETARIO GENERALE NIEDDU MARIANO |

COPIA CONFORME ALL'ORIGINALE

Addì

IL SEGRETARIO GENERALE
NIEDDU MARIANO

SISTEMA IDRAULICO DEL TERRITORIO DI PONTE SAN NICOLO': STATO DI FATTO, IMPEGNI E AZIONI PER FRONTEGGIARE E SCONGIURARE FUTURE EMERGENZE.

Il SINDACO, dopo l'appello dei presenti e la nomina degli scrutatori, dichiara aperta la seduta e introduce l'argomento con le seguenti parole:

Buonasera a tutti. È la prima volta in questa legislatura che facciamo questa esperienza del Consiglio Comunale "aperto" e adesso spiego che cosa ci ha portato a questa decisione.

L'art. 19 del Regolamento del Consiglio Comunale prevede inviti e adunanze consiliari aperte per motivi di rilevante interesse della comunità; sentita la Giunta e la Conferenza dei Capigruppo, il Sindaco può invitare a partecipare alla discussione in Consiglio Comunale parlamentari, rappresentanti della Regione, della provincia, di altri Comuni, di organismi di partecipazione popolare, di associazioni sociali, politiche e sindacali e chiunque ne abbia interesse.

Lo scorso Consiglio Comunale, in una mozione presentata dal Consigliere Andrea Mangano (delegato alla sicurezza del nostro territorio) ci siamo impegnati come Giunta a convocare entro febbraio 2011 un Consiglio Comunale aperto, invitando esponenti della Regione, della Provincia, dell'Autorità di Bacino, del Genio Civile, dei Consorzi di Bonifica a riferire sullo stato di tenuta del nostro sistema idraulico e per conoscere quali impegni e quali azioni concrete, nel frattempo, saranno state messe in atto per fronteggiare e scongiurare future emergenze.

Per mantenere gli impegni sia di questo Consiglio Comunale, ma soprattutto di fronte a tutta la comunità, questa sera abbiamo convocato questo Consiglio per motivi di rilevante interesse della comunità.

Credo che tutti noi, compresi coloro che sono a casa e ci hanno delegato questa sera ad essere presenti, siamo portatori di interesse, perché la situazione della sicurezza idraulica dei nostri territori ci vede tutti protagonisti.

Abbiamo pensato di impostare il Consiglio Comunale innanzitutto ascoltando i tecnici, perché qui ci sono delle questioni di carattere molto oggettivo. Al riguardo, abbiamo chiesto la disponibilità del **prof. Luigi D'Alpaos**, docente di idrodinamica presso la facoltà di ingegneria dell'Università di Padova, che può darci un quadro generale non solo di Ponte San Nicolò in modo che si possano capire le vicende che sono accadute anche nei nostri territori. Abbiamo invitato poi il **geologo Pietro Zangheri**, docente dell'Università di Padova e segretario regionale dell'Ordine dei Geologi, abbiamo la presenza del Genio Civile con l'**ing. Gianni Carlo Silvestrin**, che ringrazio, abbiamo il Consorzio di Bonifica Bacchiglione con il Presidente **Eugenio Zaggia** e con il Direttore generale **Francesco Veronese**, che ringrazio per la disponibilità. Credo che queste persone dovrebbero darci gli strumenti innanzitutto per comprendere la situazione dei nostri territori e quali sono gli interventi necessari.

Mi hanno appena comunicato che è in ritardo, perché impegnato in Consiglio Regionale, l'Assessore regionale all'Ambiente **Maurizio Conte**.

Ringrazio per la loro presenza anche i Sindaci contermini, perché è importante fare squadra. Ringrazio il Sindaco di Polverara **Sabrina Rampin**, il Sindaco di Brugine **Davide Zanetti**, il Vicesindaco di Bovolenta **Emiliano Baessato** e l'Assessore di Saonara **Stefania Cavaggion**, delegati dai loro Sindaci che questa sera sono impegnati. Altri Sindaci, invece, si sono giustificati.

Tutto questo dimostra l'unitarietà delle figure istituzionali che rappresentano i cittadini in una questione così grave, come quella che è accaduta nei nostri territori, e dimostra anche la voglia di manifestare la grave preoccupazione dei nostri territori in quanto l'emergenza non è finita.

Il 2 e il 3 novembre sono stati un momento di grave sofferenza e la notte di Natale c'è stato un secondo grave momento di sofferenza, ma se la situazione non cambia avremo un continuo momento di sofferenza ed è per questo che io dico che l'emergenza non è finita.

Qui ci sono anche alcune foto della situazione degli argini del nostro territorio e si può notare che ci sono alcuni punti davvero molto preoccupanti.

A volte quando incontro i cittadini mi chiedono se ho visto gli argini e, al riguardo, posso dire che sono ben consapevole della situazione, anche perché abbiamo fatto la mappatura sia post 2 novembre che post 25 dicembre. Ogni giorno questi punti, inoltre, vengono monitorati dall'Amministrazione e da altri Enti, che poi ci diranno il loro punto di vista.

La presenza del Consorzio è necessaria perché ci sono altre preoccupazioni per quanto riguarda le acque interne, in modo particolare della chiavica a Roncayette.

Io non voglio rubare ulteriore tempo e chiudo dicendo che al termine di questi interventi potranno avere la parola anche i cittadini. Gli amministratori si sono impegnati a parlare e a prendere posizione utilizzando meno tempo possibile per lasciare spazio ai cittadini, ma io chiedo anche ai cittadini di intervenire in maniera

sintetica con domande molto precise, in modo che i nostri ospiti possano dare delle risposte puntuali quando ne sono in grado.

Per non perdere ulteriore tempo, lascio la parola al prof. D'Alpaos per parlarci della situazione secondo le sue conoscenze e competenze. Lo ringrazio davvero moltissimo, anche perché so che in questi mesi è stato molto impegnato in tantissime occasioni. Noi gli siamo grati per questo suo impegno così forte nei nostri territori.

Prof. Luigi D'ALPAOS, docente di idrodinamica dell'Università di Padova

Io vi ringrazio per avermi invitato, anche se da molto tempo vado dicendo sempre le stesse cose. Io sono improvvisamente passato da Cassandra pubblica a personaggio da interrogare un giorno sì e l'altro anche.

Io sono qui in un posto, dove tutti avranno nei loro ricordi questa immagine della rotta del Roncayette proprio all'altezza del vostro territorio. Quello che avete vissuto è un rischio che permane e con il quale io credo sia necessario che voi impariate anche a convivere.

Io non sono forse ottimista, ma il mio è il pessimismo della ragione, perché io sono bellunese e ho vissuto sulla mia pelle la piena del novembre 1966, della quale ho dei ricordi che credo permarranno finché vivrò. Da tecnico ho avuto anche la fortuna di lavorare con un grande dell'idraulica italiana e ho visto purtroppo come lentamente nel tempo l'interesse dei giorni immediatamente successivi vada fatalmente scemando. Qui non ci si è più ricordati della piena del 1966. Adesso vedo qui molti giovani che sono giustificati di questa dimenticanza, ma ci sono anche persone che forse quella situazione l'hanno vissuta.

Io credo che chi ha visto la piena del 1966 e poi ha visto il disinteresse assoluto del governo del territorio nei confronti del problema idraulico non possano certo essere ottimisti. Io mi auguro di sbagliarmi, che questa volta davvero si parta con un passo diverso e che la questione della difesa idraulica, come avviene in tutti i paesi civili, diventi una questione prioritaria. Questa sera forse si potrebbe coniare uno slogan: meno strade, meno superstrade, meno autostrade e più opere idrauliche.

Detto questo vediamo di entrare in argomento. Nelle ore immediatamente successive all'alluvione ci si è scatenati intorno alla gravità di questo evento, che ha colpito il Bacchiglione nei primissimi giorni di novembre, e subito si è andati ad affermare che era un evento più grave di quello famoso del novembre 1966. Forse ciascuno di noi, di fronte ai problemi, si mette sulla difensiva e sicuramente queste erano dichiarazioni difensive. Vediamo, infatti, se davvero è stato così.

I dati ufficiali che ho qui rappresentano la distribuzione delle precipitazioni nel Veneto il 31 ottobre, il 1° novembre e il 2 novembre: un evento che è durato 72 ore e dove le precipitazioni si sono soprattutto concentrate nelle prime 48 ore. L'andamento sul Veneto delle piogge cumulate in questi tre giorni mostra come ci sia stata una fascia centrale che è stata colpita da piogge di una certa intensità (circa 400 mm in 72 ore). Il mio paese nel famoso novembre 1966 ha avuto più di 700 mm in 36 ore.

La parola "eccezionale" è un aggettivo impegnativo, che bisogna distribuire una volta ogni cento anni, perché se lo usiamo tutti i giorni probabilmente stiamo sbagliando.

Vediamo se davvero questo evento è stato eccezionale. In questo schema che riproduce il Veneto si vede in modo evidente che nel confronto fra le piogge del novembre dell'anno scorso e quelle del novembre 1966 c'è stata una fascia centrale, non molto estesa e pedecollinare, che è stata colpita da piogge più intense del 1966 (in 72 ore sono caduti circa 80/100 mm di pioggia in più rispetto alle piogge cadute nelle 36 ore del famoso 1966).

Per fortuna la maggior parte del territorio veneto è stata interessata da piogge decisamente inferiori rispetto a quello, quindi azzardare questo confronto e attribuire all'evento dei mesi scorsi una gravità superiore a quella dell'evento del 1966 è un po' eccessivo.

Il cerchietto che vedete individua la zona dove si colloca il bacino montano del Bacchiglione, dove si ripete quanto ho detto. C'è stata, infatti, una fascia interessata da piogge superiori a quelle del 1966, ma su buona parte del bacino (sia in montagna che in pianura) le piogge cadute sono state inferiori. Dove è piovuto di più sono caduti circa 80 mm di acqua in più rispetto al 1966, ma per fortuna sono ampie a monte e a valle le zone in cui la pioggia è stata inferiore.

Nel bacino dell'Astico, che è il principale affluente del Bacchiglione, ad esempio, è piovuto abbastanza meno di quanto non fosse piovuto nel 1966.

C'è anche un'altra differenza fra questi due eventi e la si vede confrontando questi diagrammi delle precipitazioni di novembre 1966 e di novembre 2010. Essi sono riferiti a due stazioni, che sono stazioni che sono nel bacino dell'Astico e, quindi, molto vicini e confrontabili. Vediamo che nel 1966 le piogge hanno avuto una intensità progressivamente crescente nel tempo. La pioggia, contrariamente a quanto di solito avviene, è andata incrementando la sua intensità e misura, che si incrementava nella sua durata. Di solito, invece, succede l'opposto, cioè cresce la durata della precipitazione e diminuisce la sua intensità.

Questo è un fatto grave, perché sul finire dell'evento nel 1966, quando i terreni si erano abbondantemente saturati, sono cadute le piogge più intense e, quindi, c'è stata una risposta idrologica dei bacini decisamente

superiore a quella che abbiamo visto in questo novembre (le precipitazioni sono state di modesta intensità inizialmente, poi c'è stata una fase centrale di un certo rilievo e infine una coda con intensità più ridotta).

Le piogge sono importanti, perché sono la causa delle portate che i nostri corsi d'acqua devono convogliare, ma dal punto di vista ingegneristico è più interessante confrontarsi sulla portata che esprime il volume d'acqua che transita attraverso la sezione di un fiume in un secondo.

Gli idrogrammi misurati sono rilevabili dagli stati idrometrici che si sono prodotti in Vicenza, dove, in centro storico, sono passati circa 300 mc al secondo al colmo della piena. Questa è anche la massima portata che può transitare attraverso Vicenza e Padova è stata salvata anche dal fatto che il Santo ha guardato più a valle che a monte, per cui l'esondazione a monte ha portato dei benefici a valle.

Se guardiamo l'Astico, che è il principale affluente del Bacchiglione, vediamo che ha avuto poco più di 500 mc al secondo sul colmo della piena, mentre nel famoso novembre del 1966 ne ha avuto, a Bolzano Vicentino, 800. Per fortuna ci fu una rottura dell'argine dell'Astico e così attraverso questa falla uscirono 40 milioni di mc d'acqua, salvando così Padova da un disastro inevitabile. A Longare, dove esisteva una vecchia stazione di misurazione poi spostata più a valle, c'era una portata di 900 mc al secondo, cioè una piena importante. Che cosa sarebbe capitato se non ci fossero state le rotte?

Vi mostro l'idrogramma delle portate effettivamente transitate per Vicenza e poi vi faccio vedere l'idrogramma in blu, che mostra l'andamento della piena che sarebbe passata se non ci fossero state esondazioni. In pratica, invece che 300 mc al secondo sul colmo della piena ce ne sarebbero stati quasi 500 mc al secondo, mettendo ancora più in pericolo i territori che stanno a valle.

La conseguenza sul vicentino è stata una diffusa inondazione del territorio circostante alle aste che concorrono a monte di Vicenza a formare il Bacchiglione e anche di un suo ben noto affluente che si chiama Retrone, il cui nome è tutto un programma. I vicentini attorno al Retrone hanno pensato, tanto per cercare guai, di costruire una zona industriale.

Entrando nel padovano la portata che prima ho indicato ha comportato un primo fenomeno di allagamento all'altezza di Veggiano.

Il Tesina padovano aveva argini posizionati a quote non adeguate rispetto alle necessità e i livelli altimetrici del Bacchiglione sono stati dominanti rispetto alle sommità degli argini lungo il Tesina padovano all'altezza dell'abitato di Veggiano, con la conseguenza dell'esondazione del Bacchiglione sul territorio circostante.

Qui vi mostro un'immagine del Bacchiglione al Bassanello, che rappresenta un nodo cruciale, perché a valle di questo ponte si entra nello Scaricatore. Questa è un'immagine del Canale di San Gregorio, che potrebbe avere una funzione importante se avesse pensato un po' meglio alla reale capacità del sistema di convogliare portate.

Il primo novembre, andando a Camin, vidi che il ponte era lambito dalla portata che da Voltabarozzo veniva avviata, attraverso il Canale di San Gregorio, al Piovego e, quindi, al Brenta.

Questa è l'immagine del cedimento dell'argine e del tentativo di chiudere la rotta, ma il tempo impiegato è stato di un certo rilievo, per cui si dice che attraverso questa rotta siano usciti 14 milioni di mc d'acqua.

Vedete adesso l'immagine del territorio allegato in destra Bacchiglione fra il vostro Comune e Bovolenta, con l'indicazione del territorio allegato secondo i rilievi del Genio Civile, che noi abbiamo replicato sguinzagliando giovani di buona volontà sul territorio.

Detto questo, forse è meglio fare un passo indietro per vedere che cosa c'è stato nel 1966.

I numeri mettono in evidenza che tutto il Veneto è seriamente esposto al pericolo dell'alluvione.

Nel 1966 ci furono danni importanti ed estensioni del territorio allagato molto grandi; se questo fosse accaduto adesso, forse i danni sarebbero stati 10 o 100 volte maggiori, perché nel frattempo l'attività economica sui nostri territori si è fatta di qualche rilievo.

Questi numeri dovrebbero togliere il sonno a chi governa, perché dimostrano che il Tagliamento potrebbe essere capace di 5.000 mc al secondo a Pinzano e che a valle (all'altezza di San Michele al Tagliamento) non ne porta più di 1.600. Forse 2.000 mc possono andare lungo il Civrato, ma la differenza fra 3.600 e 5.000 andrebbe fuori, allagando a sinistra il Friuli o a destra il Veneto.

Il Meduna a Pordenone ha 2.200 mc al secondo (qualcuno parla anche di 2.400), ma il Livenza (il fiume recipiente del Meduna) non ne porta a valle di Motta più di 1.200.

Il Piave, a Nervesa, ha avuto 4.850 mc al secondo nel novembre del 1966, ma a valle di Ponte di Piave non ne porta più di 3.000 (qualcuno dice anche di meno).

Il Brenta a Bassano ha 2.700 mc al secondo, ma nel Piovese non ne vanno più di 1.600, e più a valle ancora, quando il Brenta entra nel territorio veneziano, non ne vanno più di 1.300-1.400, per cui si capisce subito la difficoltà di questo territorio.

Se il Bacchiglione a Padova nel 1966 ha avuto 650 mc al secondo come portata massima è stato perché c'è stata l'esondazione dell'Astico, dove sono usciti 40 milioni di mc d'acqua.

In definitiva, l'unico fiume veneto che è in condizioni ragionevoli di sicurezza è l'Adige, grazie proprio al periodo fascista; Mussolini, infatti, aveva tanti difetti, ma dal punto di vista idraulico aveva un concetto di

gran lunga più fondato e serio di quello che poi è stato praticato durante il tempo della Repubblica. L'Adige non ha prodotto danni perché fu costruita una galleria di diversione da Mori a Torbole, attraverso la quale possono transitare fino a 500 mc al secondo, che così hanno potuto salvare Verona e il Polesine.

Per confermare che il 1966 è stata altra cosa rispetto alla piena dello scorso mese di novembre, io ho messo a confronto gli andamenti delle due piene ricostruite in assenza di esondazioni a Montegaldella (a valle della confluenza dell'Astico). Nel 1966 si sarebbero sfiorati i 1.100 mc al secondo se non ci fossero state le esondazioni, mentre nello scorso mese di novembre, se non ci fossero state le esondazioni, avremmo toccato i 1.000 mc al secondo.

In conclusione, si può dire che la piena che avete vissuto e che tutti voi ricordate è stato un evento importante, ma non così straordinario e irripetibile. Voi avete provato sulla vostra pelle che cosa significa la statistica e avete avuto una piena, che vi ha creato problemi il primo di novembre, e ne avete avuta una che non vi ha fatto passare una bella notte di Natale.

Quali le cause di tutto questo? Diciamo che molte situazioni sono dovute a interventi del passato.

Sono state fatte scelte non adeguate, sono stati adottati dimensionamenti delle sezioni dei fiumi non adeguate alle portate massime in arrivo e, quindi, sicuramente una parte del problema è stata determinata dalle scelte dei nostri nonni.

Visto che ho sentito che vi preoccupate anche del territorio che sta fuori rispetto agli argini dei grandi fiumi, devo dire che noi siamo degli scellerati, perché abbiamo fatto un uso del territorio veramente incredibile. La pianificazione territoriale è stata in mano a tecnici che, secondo me, tutto avrebbero dovuto fare tranne che i pianificatori. Non si tratta solo di cementificazione, perché i veri errori della pianificazione territoriale sono state le scelte delle zone da occupare con i nuovi insediamenti.

Una parte dei guai noi siamo andati a cercarcela, perché ci siamo insediati dove era meglio far crescere l'erbetta. Edificare vuol dire modificare la risposta idrologica del territorio, per cui è giusto dire che non si può più continuare in questa direzione.

Un territorio agricolo contribuisce con una portata specifica di 5-10 litri al secondo per ettaro e un territorio urbanizzato contribuisce con 150-200 litri al secondo per ettaro. Con questo semplice dato si può capire subito il motivo della crisi della rete idraulica minore.

Noi qui viviamo una realtà, dal punto di vista idraulico, che risale a tempi lontanissimi (Repubblica Veneta), anche se si potrebbe partire da tempi più recenti (al 1800), quando il governo austriaco, stanco di tutti i menomi alluvionali che colpivano il territorio del Brenta-Bacchiglione, diede a un famoso idraulico l'incarico di studiare una sistemazione adeguata del Brenta-Bacchiglione (soprattutto del Bacchiglione, che continuava a mettere sotto acqua Padova). Il piano del Paleocapa consistette nella costruzione della famosa Cunetta che, partendo a monte di Stra, arriva a Corte, e che tutti voi sicuramente conoscete. Altra decisione fu quella di reintrodurre, all'altezza di Valli di Chioggia, il Brenta dentro la laguna di Venezia. Infine, la grande idea fu quella di bypassare Padova costruendo il famoso Scaricatore che collega il Bassanello a Voltabarozzo e che doveva escludere dalle piene la città di Padova, presidiando naturalmente i canali che in origine erano i vari rami del Bacchiglione. Ci fu anche un intervento legato al collegamento tra il Piovego e il Roncavette superiore per poter consentire i lavori di intestatura del famoso Cunetta.

Questi interventi sono quelli che condizionano la realtà attuale. Non furono interventi ben pensati e oggi noi li criticiamo pesantemente per alcuni aspetti, anche se bisogna evidenziare dei fatti positivi.

Gli aspetti negativi sono stati la reintroduzione del Brenta incontrollato dentro alla laguna di Venezia (in 50 anni furono interriti 24 chilometri quadrati di bacino lagunare) e soprattutto l'attribuzione allo Scaricatore di una portata di 270-300 mc al secondo, che era assolutamente inadeguata rispetto alle effettive portate che vengono da monte.

La prova di questa inadeguatezza del piano Fossombroni-Paleocapa la si ebbe immediatamente dopo la costruzione delle opere, perché nel 1882 una piena, definita memorabile dalle cronache del tempo, allagò buona parte del padovano, interessando superfici che erano del tutto confrontabili con quelle che poi la piena del 1966 avrebbe allagato.

Padova fu colpita ripetutamente dopo il 1882, basti ricordare che nel 1905 si andava in barca a Prato della Valle e che fu allagata anche nel 1907. Da qui la necessità di porre mano alla situazione idraulica padovana apparve urgente al governo, che favorì il progetto Gasparini (ingegnere capo del Genio Civile di Padova), che nel 1922 propose le varianti che, di fatto, hanno portato allo stato attuale delle cose.

Dal 1922 mi sembra che i lavori del progetto Gasparini si siano completati intorno agli anni Trenta, per cui possiamo dire che dagli anni Trenta a oggi non si è fatto più niente. È come se a casa vostra viveste nella casa del vostro bisnonno del 1920.

Gasparini capì che era inadeguato il dimensionamento dello Scaricatore e, quindi, allargò le sezioni dello Scaricatore e le strutture di difesa arginale, rendendo lo Scaricatore capace di portare 850 mc al secondo. La portata fu determinata, però, dall'ing. Tortarolo, che era un funzionario del Genio Civile.

Una grande idea di Gasparini fu quella di costruire il Canale di San Gregorio, che, partendo da Voltabarozzo, può portare acque dello Scaricatore al Piovego, che poi si congiunge al Brenta. Attraverso la realizzazione di questo Canale e la costruzione dei manufatti che voi vedete a Voltabarozzo, Gasparini pensava di poter regolare il passaggio delle pene verso valle del Bacchiglione, ripartendo, a seconda delle necessità, la portata in arrivo lungo lo Scaricatore tra il Canale di Roncayette inferiore e il San Gregorio e, quindi, il Brenta. In questa sua analisi, però, anche lui commise degli errori.

Come viene gestito il sistema idraulico padovano? Si tratta di un sistema complesso difficile da gestire, perché bisogna chiudere la derivazione dal Brenta del Brentella, bisogna chiudere a Voltabarozzo il Tronco Maestro che attraversa Padova, in modo da sottrarre la città ai pericoli di inondazione, bisogna chiudere il Canale di Battaglia (navigabile), bisogna regolare i due sostegni sul Roncayette e sul San Gregorio, bisogna chiudere il controsostegno di Noventa per evitare che il Piovego, per rigurgito, allaghi la città di Padova e bisogna chiudere il controsostegno di Cà Nordio per evitare che il Bacchiglione, per rigurgito, allaghi Padova. La situazione, quindi, è molto complessa.

Padova, di fatto, durante gli stati di piena importanti del Brenta e del Bacchiglione viene interclusa e deve trattenere tutte le acque che ci arrivano. Attualmente mi sembra che l'impianto idrovoro di Cà Nordio sia per 20 mc al secondo, ma secondo me attraverso il Roncayette superiore di mc al secondo provenienti dal Canale Fossetta ne possono arrivare più di 50. La differenza, quindi, deve essere trattenuta.

Marzolo valutò in 500.000 mc la capacità dell'invaso dei sistemi di canali che stanno a Padova, ma forse non sono sufficienti per impedire del tutto potenziali pericoli di allagamento per la città ad opera di questi canali, che confluiscono nel Roncayette superiore e che hanno avuto incrementi considerevoli delle portate scaricate. Si è molto discusso anche sul fatto di una possibile previsione della piena dei mesi scorsi: al riguardo, io credo che quello che abbiamo vissuto nei tempi passati forse può insegnarci qualcosa per il futuro.

La piena del Bacchiglione, se non era prevedibile, doveva almeno essere attesa.

Noi abbiamo vissuto 45 anni di condizioni estremamente favorevoli dal punto di vista idrologico e così qualcuno si è dimenticato che ci sono anche le piene, per cui ci è capitata addosso quasi improvvisamente.

Le esondazioni del Bacchiglione nel padovano e nel vicentino potevano essere simulate con una buona precisione, perché oggi ci sono strumenti di calcolo davvero sofisticati che permettono di studiare l'evoluzione della piena che viene da Vicenza e deve attraversare il territorio padovano. Questo, però, è un esercizio che viene lasciato agli accademici, i quali si divertono dentro ai loro uffici, producendo risultati di un certo interesse che restano là dentro. C'è, infatti, uno scollamento spaventoso fra chi fa ricerca e chi dovrebbe utilizzare i risultati della ricerca stessa.

Si può anche dire che oggi siamo in grado, partendo dalla previsione meteorologica, di prevedere le onde di piena che avremo nei nostri bacini idrografici di montagna, siamo in grado di far propagare queste onde di piena lungo il sistema della rete idrografica, siamo in grado di localizzare eventuali punti di esondazione e anche di studiare che cosa succede di queste onde di sommersione che si sversano sul territorio. Abbiamo grandi capacità dal punto di vista tecnico, ma sarebbe opportuno che non fossero soltanto il sollazzo di qualche professore.

Adesso vi faccio vedere un calcolo fatto dieci anni fa, quando nel 2001 ho realizzato questo schema di calcolo che si estende per circa un migliaio di chilometri quadrati nel bacino del Brenta e del Bacchiglione. Io ho esaminato che cosa succede lungo questo sistema se passasse una piena come quella del 1966, ovviamente ipotizzando che nel frattempo i vicentini avessero rinforzato gli argini dell'Astico e che non ci fosse l'esondazione di Bolzano Vicentino.

Adesso vi faccio vedere che cosa succede animando i risultati del calcolo. Vedrete una porzione di quel territorio e vedrete come le aste idrografiche vanno progressivamente ingrossandosi, tanto da non essere più capaci di contenere le piene che arrivano da monte e, quindi, vedrete l'esondazione. Alla fine vedrete come l'acqua si propaga sul territorio circostante.

Adesso vedete progressivamente colorarsi di azzurro il sistema delle aste principali e poi vedete la zona industriale che viene allagata. In destra Piovego succede un sormonto delle arginature e si allaga Mortise e anche una parte dell'Arcella. In destra Bacchiglione c'è un'esondazione e le acque che esondano all'altezza del vostro territorio vanno a insaccarsi, tra il Canale di Cagnola e il Roncayette inferiore, contro Bovolenta.

Vediamo adesso le portate, che è molto importante conoscere insieme ai livelli idrometrici. L'onda di piena in arrivo a Voltabarozzo è stata scaricata tutta attraverso il regolatore delle portate che immette sul Roncayette inferiore, perché attraverso il Canale di San Gregorio non è possibile deviare la portata verso il Brenta, in quanto anch'esso è in piena. Fare una manovra del genere vorrebbe dire, infatti, mettere sotto acqua Piove di Sacco piuttosto che Casalserugo. La manovra, infatti, non fu fatta.

Il taglio netto che vedete significa che c'è un sormonto arginale, perché le arginature non sono capaci di contenere questa portata e questo fatto avviene all'altezza di Roncayette, nel vostro territorio, e questa piena determina un'esondazione in destra Bacchiglione, come, di fatto, è avvenuto nel novembre scorso, anche se per altri motivi.

Se ragioniamo intorno alle portate che possono andare lungo il Roncajette e Bacchiglione all'altezza di Casalserugo, si parla di 500-550 mc al secondo, ma se andiamo a valle di Pontelongo ne vanno meno di 400: questo significa che una piena di questo genere incomincia a esondare a valle di Padova, ma poi continua ad esondare a valle di Pontelongo.

La situazione del Brenta non è diversa, perché il Brenta, partendo da Vigonovo e andando verso valle, nella simulazione di una piena simile a quella del 1966 comporta, all'altezza di Vigonovo, circa 2.000 mc al secondo sul colmo della piena; poi, andando verso valle, la portata massima si riduce perché c'è esondazione, in destra Brenta, che interessa il Piovese.

Adesso vi faccio vedere che cosa avevo previsto come conseguenza di questa simulazione dieci anni fa, esaminando le acque che uscivano all'altezza di Roncajette e si propagavano nella pianura circostante. Vedete che inizia il sormonto e sei ore dopo le acque si sono propagate verso valle fino all'altezza di Casalserugo; adesso vedete dove sono dopo dodici ore, dopo diciotto ore e dopo ventiquattro ore.

Le acque esondate all'altezza di Roncajette ci mettono circa 18/24 ore per arrivare a Bovolenta.

Quello che si può dire è che escono, secondo questa simulazione all'altezza di Roncajette, 13 milioni di mc d'acqua, cioè un volume del tutto confrontabile con quello uscito dalla rotta.

In questa immagine potete vedere il perimetro delle zone allagate secondo il Genio Civile e poi il perimetro che comprende le aree allagate secondo le analisi che noi abbiamo condotto: come potete vedere, non c'è una grande differenza.

Che cosa, invece, è importante dire oltre a quanto ho già detto? È importante dire che qui a Bovolenta questo schema di calcolo dice che ci sarebbero stati tra 1,50 e 2 metri di acqua. Questo è un dato che non ha solo un interesse per chi sta dentro all'Università, perché è un dato che, secondo me, ha un interesse concreto, perché mette in evidenza che i numeri di cui si è sentito parlare non erano sostenibili. Due metri d'acqua ci sarebbero stati con 18/24 ore di anticipo, e non avremmo certo potuto evitare che l'acqua arrivasse a Bovolenta e producesse gli allagamenti che ha prodotto. Forse, però, in quell'azione attiva di fronte all'emergenza qualche risultato si poteva ottenere.

Per chiudere vediamo quali interventi si possono ipotizzare. Non c'è dubbio che nel vicentino debbano essere fatti degli invasi per la trattenuta temporanea delle piene, perché attraverso Vicenza non passano più di 300 mc al secondo (in realtà ne possono passare circa 250 al secondo, perché non possiamo mettere i vicentini nella condizione di vedere l'acqua passare a raso rispetto alle difese che proteggono la città). Bisogna realizzare dei volumi di trattenuta temporanea, che raccolgono il colmo della piena e lo rilasciano sulla coda della piena quando il pericolo non sussiste più.

Contemporaneamente dobbiamo difenderci dalle portate dell'Astico-Tesina, perché può portare 800 mc al secondo e, quindi, anch'esso deve essere decapitato nei suoi colmi attraverso una trattenuta temporanea in invasi appositamente predisposti.

Io non dico niente di nuovo, perché basta leggere gli atti della Commissione De Marchi per trovare ben chiara l'indicazione della necessità di andare secondo questo indirizzo, che però non è stato ancora praticato.

In definitiva che cosa possono aspettarsi i padovani in arrivo da monte? Non più di 700 mc al secondo, perché questa portata è già difficile da gestire nel superamento di Padova e nel superamento dei tratti vallivi del Bacchiglione. Nel padovano bisogna riuscire a scolare la piena che arriva da monte.

Io credo che sarà già una bella impresa se riusciremo, agendo sul Bacchiglione e sul Brenta, a ridurre le massime portate delle piene più pericolose a 700 mc al secondo.

I 700 mc al secondo arrivano, attraverso lo Scaricatore, al nodo di Voltabarozzo e qui ci sono due strade che si possono seguire, anche se non attualmente, ma solo facendo qualche intervento.

A valle lungo il Roncajette quanta portata possiamo mandare? Non più di 500 mc, perché 550 mc al secondo producono già l'esondazione del Roncajette all'altezza di questo Comune. Sono, quindi, un limite che si potrebbe accettare i 500 mc al secondo, sempre facendo, però, degli opportuni lavori di adeguamento delle arginature.

E gli altri 200 mc? Gli altri 200 mc li dovremo mandare, attraverso il Canale di San Gregorio, in Brenta e poi, subito dopo, dovrebbero essere ripresi per non creare problemi lungo il Brenta.

In tutto il sistema fluviale la parola "manutenzione" è stata cancellata dal nostro vocabolario. Noi spendiamo molti soldi per realizzare un'opera, ma poi non siamo convinti della necessità di spendere per mantenere efficiente quell'opera. Sostanzialmente questo è quello che è capitato in tutto il sistema idrografico.

Lo slogan che proponevo prima, io credo che si debba applicare effettivamente.

In questa immagine vedete un signore degli anni Cinquanta che con la sua piccola draga sta lavorando lungo il Roncajette per rimuovere quei fatti locali che possono produrre problemi nel caso vengano trascurati. Prima ho visto le immagini degli scoscendimenti arginali e bisogna che anch'essi vengano ripresi.

Per tornare ai 200 mc al secondo che dovremmo mandare verso il Brenta, vorrei dire che ho resuscitato questa opera, anche se non mi interessa di navigazione interna, per due motivi. Il primo perché mi sembrava utile ai fini della difesa idraulica di Padova e della Bassa padovana e il secondo perché mi sembra

indispensabile quest'opera per tentare di riequilibrare la condizione morfologica della laguna di Venezia, della quale tutti parlano e parlano.

Quando si parla di Venezia viene subito in mente il problema della difesa dall'acqua alta, ma questo non è il problema dei problemi di cui soffre la laguna di Venezia. Il vero problema, infatti, è la trasformazione morfologica spaventosa che, nell'arco di 40-50 anni circa, si è attuata dentro a questo corpo idrico unico e irripetibile.

Qui vedete l'Idrovia nel suo tratto iniziale, realizzato fino all'incrocio con il Brenta, e poi vedete l'Idrovia nel suo tratto terminale realizzato a valle del canale Nuovissimo che passa in adiacenza alla laguna di Venezia, dove è stata realizzata anche una conca di navigazione. In mezzo, invece, c'è il nulla, se non i sovrappassi che sono sopra a quella che dovrebbe essere l'Idrovia mai scavata in quella parte.

Nelle mie analisi sul problema della difesa di Padova dalle piene e sul problema del riequilibrio della laguna di Venezia ho considerato la necessità di adeguare la sezione di questo canale alla quinta classe di navigazione, perché ciò comporta dimensioni adeguate alla necessità idraulica di difesa del territorio padovano, sia alla necessità di convogliare portate adeguate alla laguna di Venezia. La quinta classe di navigazione non è una sezione spaventosamente più grande di quella che è già stata realizzata e prevista per l'Idrovia, che è nella quarta classe di navigazione.

Qui vedete il profilo che noi otteniamo lungo il canale dell'Idrovia se immettessimo quelle portate di 350 mc al secondo, di cui si potrebbe portare (200 mc li dobbiamo prendere dal Bacchiglione e 150 mc potremmo prenderli dal Brenta per migliorare la sua situazione quando i due fiumi fossero contemporaneamente in piena).

Questa è una condizione, dal punto di vista idraulico, compatibile. Quello che forse non è compatibile, invece, è ciò che idraulico non è. Sono, infatti, molti i vincoli che si formano intorno a queste proposte.

Che cosa potrebbe consentire l'Idrovia? L'Idrovia, chiuso il controsostegno di Noventa per non allagare Padova, potrebbe comportare l'avvio di 200 mc al secondo lungo il canale di San Gregorio, il Piovego, il Brenta e poi la sottrazione di 350 mc al secondo di portata a Vigonovo per avviarli verso la laguna di Venezia. In questo modo noi potremmo eseguire la manovra a Voltabarozzo, prevista dal progetto Gasparini, e potremmo anche alleggerire sempre di 150 mc al secondo il Brenta. Ovviamente, se il Bacchiglione non fosse in piena, il Brenta potrebbe essere alleggerito anche di 350 mc al secondo.

Quale sarebbe il beneficio? Il beneficio sarebbe che la zona in destra Roncayette non sarebbe più allagata, perché 500 mc al secondo verrebbero mandati lungo il Roncayette.

Bisogna provvedere, invece, ai problemi pesantissimi della zona industriale di Padova, che si trova in sinistra Piovego e che si allaga insieme ai quartieri che stanno a nord della città. Infine, andranno risolti anche i problemi storici del Piovese.

Ovviamente non risolveremo il problema a valle, perché a valle non possono andare più di 1.300-1.400 mc al secondo lungo il Brenta.

Questi effetti mi sembrano interessanti, ma con una premessa fondamentale, che dovrebbe essere fatta indipendentemente dall'Idrovia. Oggi dobbiamo guardare la condizione idrometrica lungo il Canale di San Gregorio - Piovego. La situazione che voi vedete rappresentata presuppone il convogliamento di 200 mc al secondo, ma se anche noi non mandassimo la portata la conclusione non cambierebbe.

Nel 1843 Paleocapa disse che bisogna prestare attenzione al Piovego, perché il Brenta in piena importante, per rigurgito, poteva allagare Noventa e Camin: questo è quello che abbiamo visto anche nella simulazione ed è quello che sarebbe capitato nel famoso novembre 1966 se non avessero creato un soprasoglio in sinistra per difendere la zona industriale di Padova e se non avessero lasciato andare la destra allagando Vigonovo, Piove di Sacco e così via. Stiamo parlando di fatti che sono già capitati e che corrispondono alla realtà.

Se noi consideriamo questo stato idrometrico del Brenta con una piena importante di 50 anni fa (no straordinaria) si può vedere che si sarebbe già in crisi in un tratto del Piovego, perché l'argine sinistro viene superato dal profilo idrometrico del canale. Ma se in Brenta ci fosse una piena con tempo di ritorno di 100 anni questo problema del sormonto diventerebbe importante, perché sarebbero parecchie le posizioni a risultare insufficienti.

Se andiamo verso una piena eccezionale, tipo quella del 1966, il problema sarebbe generalizzato.

Che l'Idrovia venga fatto o meno, il Piovego e il San Gregorio devono essere interessati da interventi di riposizionamento in quota delle arginature, altrimenti si possono avere dei guai.

Io credo che dobbiamo augurarci di non vedere più queste immagini, anche se io sono un po' pessimista perché ho visto cose ben più pesanti di queste.

Io ho visto versanti interi crollare e ho visto le case muoversi e partire con i versanti. Ho visto anche la gente disperata perdere in un attimo i sacrifici di una vita. Io non credo che questo, però, sia degno di un Paese civile, per cui speriamo che non capiti più.

SINDACO

Mi dispiace molto che questo professore universitario avesse ragione, perché sarebbe stato molto più bello che questa ipotesi non si fosse avverata e che il prof. D'Alpaos fosse oggi meno famoso, così vorrebbe dire che le sue ipotesi non erano così azzeccate. Purtroppo, così non è.

Prof. Luigi D'ALPAOS

Spero di non essere noto perché sono la Cassandra del Veneto.

SINDACO

Ho visto arrivare l'assessore regionale **Maurizio Conte**, che ringrazio della presenza. Ho visto arrivare poi altri amministratori, in particolare il Sindaco di Legnaro **Ivano Oregio Catelan**, al quale noi dobbiamo sempre dire grazie, come agli altri sindaci che si sono resi disponibili quella notte (come Brugine, Polverara, Saonara) per darci ospitalità. Do subito la parola al geologo **Pietro Zangheri**. Chiedo anche al prof. D'Alpaos di rimanere qui.

Dr. Pietro ZANGHERI, geologo

Avete visto numerosissimi dati e simulazioni scientifiche, io non voglio aggiungerne altri. Purtroppo, come diceva il prof. D'Alpaos, tra i dati e l'utilizzo di questi dati spesso ci passa molta strada. Quindi, mi limito in un paio di minuti a fare una riflessione che è complementare a tutti i ragionamenti che ha fatto il prof. D'Alpaos.

Io sono geologo e sono stato invitato in quanto segretario regionale dell'Ordine dei Geologi, quindi ho un po' nel DNA il tema della prevenzione. I geologi sono considerati, come ha detto il prof. D'Alpaos, delle Cassandre, tanto È che da specialisti della prevenzione sono diventati degli specialisti dei disastri.

Al di là di questo, la prima cosa da dire È quella della prevedibilità e della possibilità di evitare, che È il tema che poneva all'inizio del suo intervento il professore.

Sul nostro ultimo giornale, che in realtà leggiamo solo tra di noi, l'editoriale dice: "Ma quale calamità naturale", perché, in effetti, parlare di calamità naturale su questi eventi ha poco senso. Diventa calamità naturale anche la falda che si alza, effettivamente anche a livelli eccezionali, però a livelli comunque prevedibili.

Senza porta via tanto tempo, mi limito a una riflessione complementare a quanto diceva il prof. D'Alpaos, che ci ha mostrato così bene gli interventi che potrebbero essere fatti per migliorare il sistema idraulico. Perciò passo al tema della gestione complessiva del territorio.

Di fatto, i vari enti comunali hanno delle possibilità nei loro strumenti di pianificazione per intervenire su questi temi. La legge urbanistica della Regione Veneto, che i geologi hanno visto come una grande innovazione quando è uscita nel 2004, presenta tutta una serie di strumenti proprio per prevenire gli aspetti del rischio idro-geologico: dalle tematiche geo-morfologiche a quelle dell'alluvionamento e del rischio dell'innalzamento della falda. Tutti gli enti, in particolare i Comuni, hanno nei loro strumenti urbanistici mezzi per intervenire, non chiaramente sui grandi problemi della rete idraulica principale, ma sul proprio territorio per mitigare gli effetti che abbiamo visto. Si potrebbero fare degli esempi, se volete li facciamo poi in sede di domande e di dibattito. Io mi fermo qua e ringrazio dell'attenzione.

SINDACO

Grazie molte. Inviterei qui adesso l'ing. Silvestrin, responsabile del Genio Civile di Padova. Noi, ingegnere, pendiamo dalle sue labbra, nel senso che il Genio Civile è l'ente deputato alla nostra sicurezza, alla nostra salvaguardia. In quei giorni si nominava il Genio e non si vedeva un volto; oggi abbiamo questa opportunità, non soltanto guardando indietro, ma guardando avanti, perché le preoccupazioni sono tante in vista della Primavera con lo scioglimento delle nevi. L'angoscia che vivono i cittadini dei nostri Comuni è tantissima. So che ha un compito importante e per noi è necessario sentire le sue parole per capire da adesso in poi gli interventi da parte del Genio Civile. Grazie della sua disponibilità anche di questi giorni in cui spesso l'ho chiamata.

Ing. Gianni Carlo SILVESTRIN, responsabile del Genio Civile di Padova

Io sono giunto al Genio Civile il primo di dicembre 2010, quindi subito dopo gli eventi pesanti del novembre scorso. Non posso nascondere, comunque, che tutto il mese di novembre l'ho passato a dare una mano ai colleghi che erano già a Padova. L'ing. Enzo Zennaro, che mi ha preceduto, oggi è al Genio Civile di Vicenza, non trovando certo una situazione molto diversa.

Due parole per presentare il Genio Civile che, forse, è un ufficio della Regione Veneto un po' sconosciuto. Prima c'era il Magistrato alle Acque e il Genio Civile si occupava di tante altre cose e assai poco del territorio. Le nostre due sedi sono a Padova e Este, quest'ultima è ancora più storica di quella di Padova perché nata prima, come nucleo idraulico. Il Genio Civile ha parecchi compiti. Il primo è quello della

gestione idraulica del territorio, compito che ci è arrivato nel 2003, anche se tutto è cominciato nel 2001 con il decreto Bassanini, con il trasferimento delle competenze dal Magistrato alle Acque verso la Regione. È dal 2003 che la competenza e la gestione idraulica del territorio viene assorbita tutta dal Genio Civile.

Noi abbiamo anche il compito di esprimere tutti i vari pareri sulla cosiddetta compatibilità idraulica: tutti gli strumenti urbanistici passano per i nostri uffici e noi diamo un parere preventivo sull'opportunità e fattibilità di questi cambiamenti del territorio.

Confermo quanto ha detto il dr. Zangheri un attimo fa: la gestione del territorio doveva essere fatta con spirito preventivo più che correre dietro alle situazioni che si creano dopo.

Prima del 2001 le competenze idrauliche del Genio erano molto modeste e riguardavano principalmente il canale Bisatto-Battaglia, i canali interni di Padova e i rii montani dei Colli Euganei. Con il decreto Bassanini le competenze idrauliche cominciano a trasferirsi ai Geni Civili: percorso durato due anni. In questi due anni tutti i grandi fiumi, le cosiddette seconde categorie, transitano dal Magistrato alle Acque, organo dello Stato, alla Regione Veneto.

Come competenza idraulica, al di là della suddivisione tra Padova e Este, il Genio Civile di Padova prende tutti i grandi fiumi, Brenta, Bacchiglione, Frassine, Fratta-Gorzone e Adige, che a novembre e dicembre ci hanno procurato seri pensieri: la Bassa padovana nella notte di Natale è stata abbastanza fortunata.

Per quanto riguarda i fiumi gestiti dal Genio Civile di Padova, partiamo dal Muson dei Sassi, affluente del Brenta, il Bacchiglione, il canale Battaglia, il canale Bisatto, Roncayette, Bacchiglione che confluisce in Brenta e, come competenza nostra, lo portiamo fino a mare passando anche per la provincia di Venezia. » di nostra competenza anche il Fratta-Gorzone con l'affluente Frassine-Agno-Guà, che confluisce sul Brenta in prossimità del mare. Stessa cosa per la sponda sinistra del fiume Adige.

Mettendo insieme la lista dei vari fiumi a cui ho accennato adesso il Genio Civile di Padova ha competenza su 1077 km di argine, sedi quindi di potenziali rischi.

Con questo schema che vedete, noi riusciamo a rappresentare anche le idrovore dei Consorzi di Bonifica: sono tutti questi rettangolini che cambiano di colore in funzione del consorzio. Mettendo insieme tutte le pompe, che possono funzionare all'interno delle idrovore, mettiamo insieme circa 180-200 mc al secondo per quanto concerne il circondario che gravita attorno a Padova.

Se passiamo ad Este, il Fratta-Gorzone mette insieme lungo la sua asta la bellezza di 156 mc al secondo. Non vi nascondo che la notte di Natale abbiamo avuto dei problemi in quanto il fiume Fratta era al massimo storico.

Oltre ai corsi d'acqua il Genio Civile regola tutte le acque gestendo 14 manufatti che sono sparsi in tutto il territorio della provincia e anche un po' fuori provincia.

Avevo preparato anch'io una disamina delle piene, ma sarò molto breve. Sostanzialmente sono le stesse diapositive che abbiamo visto con il prof. D'Alpaos, sono dati che potete scaricare dal sito dell'ARPAV.

Sia il Bacchiglione che l'Agno-Guà, che poi cambia nome in Frassine, che ci ha creato problemi il 2 novembre, hanno piene che hanno origine in questa zona qua, fuori dalla provincia di Padova. Per la provincia di Padova transitano, devono essere accompagnate al mare, le onde di piena che si generano fuori dalla provincia di Padova. I Consorzi di Bonifica arrivano a qualche centinaio di mc al secondo; se le due situazioni si sovrappongono, la piena dei fiumi generata fuori provincia con la piovosità presente nella nostra pianura, le due portate si sommano e creano problemi sulla capacità dei corsi d'acqua a contenere tutto ciò che dovrebbe transitare verso il mare.

Qui vedete la linea delle onde di piena che si sono succedute a Longare dal 30 ottobre al 31 dicembre: sono 60 giorni. Longare è una stazione idrometrica poco a monte della provincia di Padova, che noi usiamo come stazione indice: ci dice quanto e come sarà la piena che deve passare per Padova. A valle di questa sezione c'è solo l'afflusso del Tesina, quindi 30-50 mc al secondo che, confrontati con la portata totale del Bacchiglione, è un apporto abbastanza contenuto. Noi la sezione di Longare la prendiamo come indice di quello che dopo potrebbe succedere a Padova. Questo è il colmo dell'onda di piena del 2 novembre, mentre questa è un'altra onda di piena avuta il 26 ottobre, questa si è avuta il 13 dicembre, questa qualche giorno dopo e questa la notte di Natale. In 65 giorni il Bacchiglione ha avuto 5 onde di piena, trascurando queste che sono modeste; quindi, negli ultimi 2 mesi e mezzo dell'anno il Bacchiglione è sempre stato sotto pressione e ha dovuto sopportare 5 onde di piena.

Quando a Longare il livello idrometrico supera quota 4, quota convenzionale che viene collegata a un idrometro storico, bisogna cominciare a preoccuparsi. Quando la piena supera i 4 metri e mezzo certe strade nelle golene del comune di Saccolongo cominciano a essere chiuse al traffico, creando quindi situazioni estremamente pesanti.

Queste sono le due curve delle onde di piena di Longare: il massimo lo abbiamo avuto il primo di novembre alle ore 20 con 6 e 64, mentre la vigilia di Natale è arrivata a 5 e 91, con una differenza di 73 cm, differenza non molto grande. Sono stati due eventi estremamente pesanti.

Passiamo a Bovolenta, stazione in prossimità del ponte azzurro, e vediamo che sono rappresentate in azzurro le due curve della piena di novembre e in rosa quella di Natale. Qua c'è stata una differenza di soli 28 cm: sostanzialmente i due colmi di piena sono identici. Abbiamo avuto la fortuna, la considero tale, che la notte di Natale non si è ripetuto quello che è capitato tra l'1 e il 2 novembre. La piena di novembre è stata molto più lunga di quella di Natale: 40-42 ore contro 26-28.

Questo salto che vedete qua sull'onda di novembre è la rotta sul Roncajette, quella che è capitata qua a Ponte San Nicolò. Da qua si vede chiaramente che, nonostante la rotta, il livello del fiume ha continuato a crescere, il che vuol dire che eravamo in una situazione estremamente pesante.

Vi porto alcune foto delle tre rotte che abbiamo avuto fra Padova ed Este in ordine cronologico. La prima ad avvenire è stata quella sul Frassine, verso le 14 e 30 del 1° novembre, e ha interessato circa 100 m dell'argine ds del Frassine ai confini tra Megliadino, San Fidenzio e Saletto. Potrei farvi vedere anche un filmato in cui si vedrebbero delle cose molto interessanti su questa rotta qua, ma è troppo pesante. Vi faccio solo notare che questa è la sponda destra: con la rottura l'acqua si è trascinata dietro anche una parte dell'argine sinistro che, se notate, è un argine realizzato con materiale sabbioso. Quindi, argini realizzati ancora nel 1600, ai tempi della Repubblica Veneziana, argini costruiti con carriole e badili.

Questo è lo stesso tratto ripreso da una foto aerea. Il tratto interessato dalla rotta è questo: ricostruzione dell'argine in materiale arido con una palancolatura messa a lato fiume.

Questa è la zona che abbiamo visto nella foto precedente: è stata ricostruita in tempi rapidi in sacco per dare stabilità al corpo dell'argine.

Questi sono tutti altri scoscendimenti che abbiamo avuto lungo il Frassine che, in questo tratto qua di circa 5 km, da ponte Borgo Frassine al ponte delle Caselle, è stato interessato in maniera violenta dalle acque della rotta.

Questa è la rotta capitata qua a Roncajette nelle prime ore, quando non aveva ancora raggiunto la sua dimensione massima. Quando si interverrà in maniera definitiva andremo avanti a fare i vari sondaggi per vedere la profondità che la rotta ha avuto. Questa è la rotta sistemata: non sarà bella da vedere, comunque è stata messa in sicurezza. Io ritengo che il tratto di argine interessato dalla rotta, fra la ricostruzione dell'argine stesso in materiale arido con una palancolatura messa davanti e posizionata alla stessa quota della sommità dell'argine, sia stato messo in sicurezza.

Questo è il Tesina con la rotta avvenuta a Veggiano. Questa rotta è avvenuta in maniera diversa dalle altre; quelle del Frassine e del Roncajette hanno visto un cedimento dell'argine, che stiamo ancora valutando per capirne effettivamente le cause assieme al professore universitario di geotecnica Colleselli, questa invece ha visto il sormonto dell'acqua sopra l'argine, per l'acqua del Bacchiglione che è tornata indietro per rigurgito, che lo ha mangiato un po' alla volta. Qua siamo a dimensioni dell'argine completamente diverse, molto più contenute, e l'intervento non ha comportato l'uso di palancole; c'è stata solo la grande difficoltà di arrivare sul posto, all'inizio si è dovuto usare un elicottero per portare i primi sacconi di materiale per cominciare aappare la falla; solo dopo, un po' alla volta, si è riusciti a costruire una pista sulla sommità dell'argine per arrivarci anche con i mezzi meccanici.

Questa è una foto che ho inserito per spiegare la gestione che si è avuta del territorio negli ultimi anni e che il dr. Zangheri ha sostanzialmente anticipato. Sono foto aeree del 1945 della RAF che volava sopra Padova per vedere i danni provocati dai bombardamenti. Questa è una foto dell'Arcella: anno 2000, stessa area, con situazione urbanistica completamente diversa. Da un punto di vista idraulico questo è lo scolo Fossetta, che è sempre là, non si è mai mosso, dimensionalmente è sempre lo stesso, ma oggi si trova l'onere di dover smaltire l'acqua di questa zona qua, che vi assicuro, da un punto di vista idraulico, è completamente diversa da questa.

Questo è un tratto dell'argine del Roncajette e questi sono gli effetti di una mancata manutenzione. Questa è una foto che riprende il Piovego, sostanzialmente è il canale che mi collega lo Scaricatore con il Brenta, con la presenza di vegetazione al suo interno che ormai ha raggiunto una certa dimensione e che non sempre può essere di aiuto.

Per adesso mi fermerei qua. Se dopo ci sono domande, resto a disposizione.

SINDACO

Ringrazio l'ing. Silvestrin e lascio subito la parola all'altro fronte di guerra, quello delle acque interne. Invito l'ing. Veronese, direttore del Consorzio di Bonifica Bacchiglione, a darci la situazione delle acque interne e delle nostre preoccupazioni che coinvolgono tutto il nostro territorio, in particolar modo il comune afferente al bacino Pratiarcati.

Ing. Francesco VERONESE, direttore del Consorzio di Bonifica Bacchiglione

Le cose sono tante da dire e tante sono già state dette, per cui cercherò di scorrere velocemente, perché così si può dare spazio anche agli interventi e alle vostre richieste.

Due parole mi sento di dover dirle per chiarire le competenze sui corsi d'acqua: i fiumi sono della Regione Veneto, tramite gli uffici operativi del Genio Civile.

Questo evidenziato qua è il Comune di Casalserugo: i canali sono in gestione al Consorzio di Bonifica, non sono del Consorzio, ma demaniali; il Consorzio ne cura la manutenzione.

Poi, c'è tutta una serie di altre reti minori: le fognature per le acque bianche, che sono dei Comuni, e i fossi, che sono di proprietà privata.

Il Consorzio ha questa funzione pubblica, di ente che gestisce opere pubbliche, svolge una funzione pubblica e realizza opere pubbliche con fondi statali e regionali, ma ha un'anima privata, perché vive con il contributo dei propri consorziati, che sono i proprietari di terreni e fabbricati che contribuiscono con i fondi che garantiscono la manutenzione delle opere. Quindi, opere realizzate con fondi statali e regionali, che vengono poi date in gestione agli stessi proprietari dei terreni.

Del nodo idraulico di Padova ha già parlato in modo molto esplicito e competente il prof. D'Alpaos. Vi mostro solo due diapositive: qua in verde c'è il Brenta, che attraversa Padova a nord, nella parte sud di Padova c'è il Bacchiglione, che diventa Scaricatore per Roncajette; nei momenti di magra, nel periodo estivo, tramite il Brentella si alimenta il Bacchiglione a Tencarola; viceversa, nei momenti di piena, finché è possibile, tramite il canale San Gregorio di Piovego si va fino a Stra per rimettere portate del Bacchiglione in Brenta, con tutti i problemi che sono stati esposti prima.

2 novembre 2010. Senza dilungarci sulla piovosità delle zone montane, nei bacini che hanno originato queste piene, abbiamo visto che si sono verificate rotture nel vicentino. Avevamo notizie di questo e vedevamo che cosa stava succedendo nei fiumi che arrivano verso Padova. Si sono verificate rotte, come abbiamo sentito ripetutamente, in più zone, almeno quattro nella parte di Vicenza, questa di Veggiano, questa di Roncajette e nel Frassine nella Bassa padovana.

Che cosa ha fatto il Consorzio. Prima di tutto, come facciamo sempre, monitoraggio: questo è un sinottico del sistema di controllo che il Consorzio ha; ormai sono più di 60 periferiche. In tutti questi punti noi rileviamo quello che serve. Il punto che ci preoccupava in particolare, e da tenere sott'occhio, era Cà Nordio, che è a valle dei manufatti sullo Scaricatore di Voltabarozzo. Questo è il livello del Roncajette, che ha origine a Cà Nordio, che passa da una posizione ordinaria e pian piano cresce e si alza di metri sino a raggiungere il fondo scala della sonda a ultrasuoni che lo rileva. A quel punto là c'è del personale mandato in quel posto a controllare direttamente cosa sta capitando, che ci preoccupava pure. Rispetto a quello che avevamo visto altri anni era una cosa molto particolare. Si viene a riscontrare che i livelli del Bacchiglione si alzano anche perché la zona della Paltana, nella golena di Padova, in corrispondenza del Brentella che si immette in Bacchiglione si allaga completamente, quindi i livelli sono molto sostenuti e la portata, nonostante le rotte che ci sono state a Vicenza, è molto preoccupante. Si verifica la rotta qua, in una delle immagini che sono girate tanto, a Ponte San Nicolò: questa casetta, che è uno degli impianti del Maestro del Consorzio è stata la prima alluvionata dalla rotta. Noi abbiamo subito questa entrata veloce disastrosa dell'acqua e del fango che ha danneggiato l'impianto del Maestro (fabbricato che alloggia i quadri elettrici, i gruppi elettrogeni e tutto quello che serve per fare andare le pompe).

Questa è una delle foto delle rotte. Qua vediamo la chiusura della rotta da parte delle imprese comandate dal Genio Civile. Tempi di chiusura: dalle 14 e 40 del 2 novembre ci sono volute più di 24 ore per riuscire a chiudere questa rotta, anche se gradualmente si riduceva la sua portata.

Questa è la fiumana di acqua che entrava, qua sotto ci sarebbe il canale Maestro che normalmente scola verso il Roncajette, che invece è diventato un fiume che ha invaso il territorio. Le arginature hanno direzionato l'acqua verso nord, verso Ponte San Nicolò, fino a che non sono stati rotti gli argini ed è andata a depositarsi verso la parte più meridionale del bacino. In questa immagine si vedono di notte, quando le imprese continuavano a lavorare, i bilici che portavano i massi ciclopici per chiudere la rotta.

In questa immagine siamo alla mattina del 3, quando il grosso della rotta è chiuso, anche se continua ad entrare una cascata d'acqua. Per prima cosa il Consorzio ha pensato, siccome entra ancora tanta acqua, di chiudere con il palancole per evitare quella filtrazione che continuava attraverso gli interstizi tra i massi.

Questo è il sinottico del livello del Maestro di fronte a dove si è verificata la rotta: vedete come il livello era ordinario e a un certo punto si è innalzato nel giro di qualche minuto ed è andato in corto circuito l'impianto. Questa è l'ora, le 2 e 40, della rotta delle Roncajette in quel punto là, che è stata monitorata e registrata. Vedete che dopo l'impianto è stato disattivato.

Questo invece è il livello del Bacchiglione che cresce a Bovolenta. A un certo punto vedete che non continua con il suo andamento, ma c'è una cuspid: significa che c'è un'uscita, come fosse una vasca di espansione, l'acqua si era presa la sua vasca di espansione rompendo gli argini. Però, nonostante questo, come ha detto l'ing. Silvestrin, i livelli sono cresciuti ulteriormente più di un metro e ciò dà l'idea della quantità d'acqua che è entrata.

Questa è una cartina schematica del bacino: la rotta si è verificata in questo punto. Noi abbiamo stimato una portata di circa 150 mc al secondo, che ha portato, chiudendosi rapidamente, circa 14 milioni di mc.

Quali sono gli impianti che il Consorzio ha in questo bacino? Sono gli impianti idrovora del Maestro, che però erano stati i primi a essere alluvionati; l'idrovora storica Pratiarcati, quella di Bovolenta, che risale al 1925 per 15 mc al secondo; la nuova idrovora, che non avevamo ancora collaudata, ma completata poco prima, per 10,8 mc al secondo; l'idrovora Madonnetta, che di solito serve a Cartura di Cagnola la parte più occidentale del bacino del Balzani, ma in questo caso è riuscita a espellere queste acque che si erano insaccate a Bovolenta e Casalserugo, perché i livelli erano fuori di ogni regola usuale.

Questa è una cartina schematica: con questo tratteggio sono indicate le aree allagate, che avete visto anche in altre diapositive. Questo segno in grigio più grosso sta a indicare che in questo bacino, quando i fiumi sono in piena, le acque o vengono pompate fuori o non escono. Questo è il punto della rotta. Come vi dicevo, l'argine del canale Maestro in questa zona l'ha deviata verso nord, perché la direzione del terreno sarebbe sempre in direzione nord-ovest e sud-est verso la parte più depressa. Vedete come si passa dai colori della montagna, rappresentata schematicamente, 13-14 metri nella zona di Padova Sud fino a 2-3 metri nella zona di Bovolenta; Ponte San Nicolò è a quota intermedia introno a 7-8 metri sul livello del mare. È evidente che, dopo la rotta, l'acqua si sarebbe indirizzata verso sud; è stata incanalata proprio dalla presenza delle arginature verso nord e poi è rifluita verso le parti più basse.

Queste sono le aree allagate che si sovrappongono ai confini comunali: Casalserugo è stato quello con maggior territorio interessato; Bovolenta è stata tutta sommersa dalle acque nella parte ricadente nel Pratiarcati; Ponte San Nicolò ha avuto la parte meridionale del territorio allagata. Queste sono alcune foto che documentano quanto detto.

Quando il Genio Civile è riuscito a chiudere con i massi la rotta, il primo pensiero è stato di rimettere in funzione l'impianto del Maestro, che ha una capacità di 14000 litri al secondo, con 970 kw. Questo è lo sgrigliatore, che pulisce le griglie davanti alle pompe per proteggerle dai materiali. In questa diapositiva vedete come si presentava il ponte: la rotta si è verificata in questa posizione e ha travolto il canale Maestro e il ponticello con la furia delle acque e del fango. Appena si è potuto accedere all'impianto, sommerso da acqua e fango, abbiamo fatto il possibile per ripristinarlo perché questo significava minore acqua che andava nel territorio già pesantemente allagato. Con questi impianti mobili per asciugare i capannoni si è asciugato, si è smontato l'alternatore del gruppo elettrogeno, si è ripristinato il tutto e 24 ore dopo che siamo riusciti a entrare l'impianto era tutto funzionante (mattina del 4 novembre), prima con il gruppo elettrogeno e poi con l'ENEL. Questa è una cosa che sono riusciti a fare gli impiantisti del Consorzio, di cui sono orgoglioso.

Il nostro pensiero era fare la nostra parte, che voleva dire ripristinare il prima possibile le opere.

Questo è l'impianto idrovoro di Pratiarcati di Bovolenta, dove l'amministrazione ha deciso di installare un gruppo elettrogeno da 1840 kw che serva per tutte le pompe; lo vedete già collaudato nelle officine, perché ha bisogno di motori di notevole potenza e di un alternatore adeguato. Questo sarà un impianto che, nel giro di qualche settimana, sarà in grado di alimentare Bovolenta con tutte le pompe.

Questo è il nuovo impianto Baldon di Bovolenta, dove, anche se non collaudato, erano state installate tutte le pompe insieme con il gruppo elettrogeno in posizione più alta rispetto all'acqua; vedete questo cavo volante, tramite il quale l'ENEL ci ha fornito la potenza necessaria non dalla zona artigianale di Bovolenta, ma attraversando con una linea volante il canale di Cagnola, dove la Soprintendenza aveva vietato l'alimentazione. Di notte tutte le pompe che potevano andare in emergenza sono state installate con la Protezione Civile e i Vigili del Fuoco. Purtroppo, però, devo ricordare che nell'emergenza c'è gran poco fare, anche se si bisogna fare tutto quello che si può.

Il personale operaio del Consorzio è stato dirottato tutto in questa zona dal 1° al 20 novembre e ha fatto 1873 ore di straordinario. Tutte le pompe di emergenza messe insieme, una quarantina, sono meno potenti di una delle 20 fisse; questo per dire che o si previene, si realizzano per tempo le cose, o nell'emergenza si fa quello che si può, ma gran poco si riesce a combinare.

Per tutte queste pompe di emergenza, più i gruppi elettrogeni, sono stati consumati circa 38000 litri di carburante per circa 44 mila euro di spesa. Il pompaggio di questi 14 milioni di mc che erano fuoriusciti ha comportato il consumo di circa 450000 kw per 60000 euro di spesa complessiva.

Senza il nuovo impianto idrovoro Baldon ci sarebbero voluti 3 giorni in più, 9 invece di 6, per prosciugare il territorio. Alla fine è una soddisfazione da poco, perché sappiamo che quando si va sotto acqua rimanerci 2-3 giorni fa la differenza, ma che cavolo mi serve una volta che sono andato sotto; certo che il disagio risulta inferiore e si riesce prima a ritornare alla normalità.

Non so se dopo il Presidente vorrà fare qualche riferimento sulla situazione finanziaria che i consorzi vivono nel Veneto per tutta un serie di cose che si stanno cercando di superare.

Il Consorzio non ha pensato assolutamente di non avere i soldi, ma ha guardato solo a quello che si poteva fare.

Un'altra grossa preoccupazione è legata al fatto che questo bacino è suddiviso in gronde, il canale Maestro arginato, il canale Mediano arginato; questi erano stati travolti dalla rotta, prima il Maestro e poi il Mediano, con l'acqua che si era andata poi a insaccare nelle parti più basse.

Qui vedete come ci siano questi punti dove l'acqua è uscita vicino all'impianto verso lo sfioratore e via. Il Consorzio ha messo in piedi tutti gli interventi che potevano servire di ripristino degli argini e degli impianti, preparando 8 perizie di somma urgenza per un totale di 2.600.000 euro, per i quali il Consorzio ha affidato i lavori, in piccola parte eseguiti con i propri mezzi e in gran parte rivolgendosi a imprese esterne. Questo è uno degli interventi più modesti vicino all'impianto idrovoro, dove la parte alta dell'argine era stata travolta dall'acqua; questo è lo sfioratore del Maestro, dove normalmente l'acqua dovrebbe sfiorare sopra questo livello qua, invece era stato completamente aggirato: è stato ricostruito con palancoato e materiale lapideo, è stato ricostruito lo scivolo verso la parte inferiore del Maestro. Questo è l'argine Mediano, travolto dalle acque di piena; questa è la chiavica che scarica in Roncajette, analoga a quella del Maestro, come tipologia, due luci con porte di protezione e difesa. Questo Mediano era stato danneggiato e bisognava intervenire, perché altrimenti le acque continuavano ad andare dalla parte di Casalserugo e Bovolenta. Si è intervenuti con un'impresa che aveva due mezzi attrezzati per questo tipo di interventi, con grandi bracci, passando il materiale come con dei cucchiari. Eravamo preoccupati anche per la sicurezza stessa di chi lavorava.

Abbiamo usato un palancoato di contenimento delle filtrazioni, tutto il materiale riportato superiormente con questi grandi bilici e finito con materiale di tessitura più minuta, in modo da rendere l'opera più definitiva, sulla quale non dovremo più tornare.

C'è una lettera che mi hanno scritto nove comuni della zona, ricordando che sì, come diceva l'ing. Silvestrin, rispetto alle altre preoccupazioni, qua l'argine non parte, ma almeno la chiavica è completamente interclusa da questo palancoato. E invece che l'acqua andare al mare con la forza di gravità, che non costa tanto, ci obbliga al pompaggio, ma questo significa anche ridurre la sicurezza idraulica, perché è evidente che avere una chiavica che scarica e le pompe che la affiancano è una cosa, avere solo le pompe è tutto un altro problema.

Come battuta, sull'opuscolo "*Alluvione, che fare*" mi permetto di dire, se possibile, *prevenire*, che significa non far mancare i fondi a chi lavora e vuol farlo per la sicurezza idraulica.

SINDACO

Ringrazio l'ing. Veronese perché ha lavorato moltissimo in collaborazione con i sindaci.

Lascio la parola al Presidente del Consorzio Eugenio Zaggia per il suo contributo.

Eugenio ZAGGIA, presidente del Consorzio di Bonifica Bacchiglione

Ringrazio il Sindaco per l'invito di stasera e porgo il mio saluto a tutte le autorità presenti.

Vorrei segnalare all'assessore Conte, che già la conosce, la preoccupazione di questo territorio, che è il bacino Pratiarcati, in cui le entrate di questo bacino sono quelle che vengono utilizzate per la manutenzione della rete secondaria.

L'attività del consorzio è un'attività di manutenzione, sia dei canali che degli impianti idrovori, attraverso gli scavi, quando servono, il recupero delle frane, le manutenzioni degli impianti.

Voi avete visto l'effetto su questo territorio dato dall'alluvione, dalla rotta del Roncajette, e l'impegno di questi mesi.

Ringrazio il vostro Sindaco e tutti i sindaci che hanno raccolto questa preoccupazione del Consorzio, che abbiamo già segnalato sia all'ing. Silvestrin che alla Regione. La preoccupazione è questa: se guardate la cartina del bacino, che declina da nord verso sud, con un dislivello che è di circa 10 metri dalla parte che è sopra il canale Scaricatore e poi sotto lo Scaricatore confluisce verso la chiavica del Maestro, dove l'impianto idrovoro è stato ripristinato, tutto questo territorio, nel momento in cui la chiavica rimane interclusa dal palancoato, nei prossimi mesi ci auguriamo che dalla parte interna, legata alle piogge, di non trovarci con eventi, che purtroppo negli ultimi anni spesso ci hanno messo in difficoltà anche nella gestione delle acque interne. Di fronte a dei fortuali pesanti, che potrebbero succedere nei prossimi mesi, potremo avere qualche difficoltà a scaricare le acque interne.

Questa è la situazione in cui potremo trovarci fino a che non riusciamo a riaprire il funzionamento della porta, dove allo scarico naturale si sommerà anche l'intervento dell'impianto idrovoro, quindi mettendo in maggiore sicurezza quest'area.

Il funzionamento del Pratiarcati è dato da tre aree: le acque alte, che fanno riferimento allo scarico sul Maestro; le acque medie, che scaricano sul manufatto legato al canale Mediano; le acque basse, che solamente dopo il 1925 con l'impianto del Pratiarcati hanno cominciato a essere sollevate, perché altrimenti sono riescono a scaricarsi. È ovvio che nel momento in cui questo bacino, che declina per oltre 10 metri dallo Scaricatore fino al canale di Cagnola, l'intervento degli impianti idrovori non fosse sufficiente le acque andrebbero per caduta dalla parte più alta fino alla più bassa.

Nella gestione del Consorzio in un'area vasta di più comuni l'obiettivo è che in ogni territorio, con i canali che si realizzano e che declinano da ovest verso est, l'acqua deve essere raccolta dal canale di gronda, portata

nel fiume e non deve cadere nelle parti basse. Questa situazione di difficoltà della chiavica sul Maestro potrebbe creare qualche difficoltà per qualche mese.

Un'ultima considerazione: questo è un territorio che, quando i fiumi sono scarichi, scarica con i canali verso i fiumi in forma naturale, poi, quando i fiumi si caricano di acqua, scarica solo con gli impianti idrovori. Cioè questo è un territorio chiuso: senza gli impianti idrovori alcune aree non sarebbero mai prosciugate. Se passate sul canale di Cagnola e parlate con i Bertin, famiglie che abitano lungo il canale, essi sono andati ad abitare là nel 1927 e solo dopo gli impianti idrovora hanno cominciato a lavorare quei terreni. Sono stati, cioè, terreni sottratti alle paludi.

SINDACO

Ringrazio il Presidente Zaggia.

Ing. Veronese, mi aiuta per piacere con l'ultima sua slide, visto che ho questa opportunità?

Io ringrazio l'assessore Conte, che invito qui, dopo avere avuto la lettura tecnica della vicenda.

Mi spiace che l'occasione di averla qui in Consiglio Comunale sia questa, sarebbe stato più piacevole per altre cose. Però noi adesso, dopo aver ascoltato l'ing. Silvestrin, abbiamo bisogno di avere delle rassicurazioni sulle necessità, perché la situazione ci preoccupa molto. Prima abbiamo fatto scorrere le immagini dei nostri argini, che sono davvero preoccupanti, e ogni giorno l'acqua scorre. E scorrendo crea ancora più preoccupazione.

Quindi, davvero, averla qui è un'occasione per chiederle la situazione, quali sono gli interventi previsti e in che tempi, perché sono già passati più di tre mesi dall'evento e siamo prossimi alle piene primaverili. E questo ci preoccupa molto.

Credo di farmi portavoce del Consiglio Comunale, dei concittadini e dei sindaci presenti.

Maurizio CONTE, Assessore regionale all'Ambiente

Grazie sindaco dell'invito, era un impegno che mi ero preso. Mi scuso del ritardo, ma eravamo in Consiglio per cercare di approvare un bilancio, che ha qualche difficoltà economica.

L'impegno è anche di ringraziare per tutto il lavoro che si è svolto nel momento dell'alluvione, soprattutto da parte del volontariato e della Protezione Civile e di tutti gli enti che si sono subito attivati, riuscendo in qualche maniera anche a fare squadra. Molto spesso è questa anche una carenza che vediamo nel riuscire a individuare quelli che sono percorsi e azioni che siano il più possibile coincidenti con quella che è la necessità del territorio.

Vedere queste immagini significa che il territorio ha bisogno di interventi.

Io ringrazio anche dell'apporto che sta fornendo il prof. D'Alpaos nel comitato tecnico che il Presidente Zaia ha voluto costituire per affiancarlo alle nostre strutture, che stanno verificando quali che sono le necessità di un piano d'azione che guardi a interventi strutturali. Certamente da questi dati gli importi per la Regione del Veneto sono veramente importanti: 2 miliardi e mezzo di euro, questo è l'importo che dovrebbe essere investito in Veneto per garantire, dalla montagna al mare, interventi strutturali che mettano in sicurezza il territorio.

Dobbiamo partire con quelle che sono le reali necessità, le priorità. Proprio per questo si sta lavorando e il Presidente Zaia, che è anche commissario di questa alluvione, sta agendo nell'ambito del Governo per far conoscere quelle che sono le esigenze e le necessità di investire in Veneto. Un Veneto che ha bisogno appunto di garantire un territorio che mette in difficoltà i cittadini in primis, ma anche le nostre imprese. Il Veneto, che vuole continuare a essere competitivo anche a livello economico, deve avere la giusta attenzione a livello nazionale per quanto riguarda gli investimenti che servono per il nostro territorio. Per questo anche il risultato immediato dei 300 milioni penso sia stato importante per dare subito una risposta ai danni subiti; si stanno delineando, e questo è un compito dei sindaci, le verifiche di quelle che sono state le richieste di danno per attuare l'ulteriore finanziamento per garantire che i danni vengano risarciti.

Ma al di là di quella che è stata l'emergenza, adesso dobbiamo guardare anche a quelli che sono gli interventi da realizzare.

Su quella cifra di 300 milioni, 50 milioni sono stati dati ai Geni Civili che sono stati interessati, in particolare a quello di Padova, per coprire le spese delle somme urgenze e per iniziare a completare gli interventi di emergenza per portare in sicurezza i tratti interessati.

Adesso stiamo guardando gli interventi strutturali. Abbiamo definito un accordo di programma con il Ministero dell'Ambiente, che vede il finanziamento nell'ambito di Bovolenta di 3 milioni di euro che metteranno in sicurezza quell'incrocio idraulico che è fondamentale per garantire la sicurezza di quel territorio.

Abbiamo la necessità di completare, tramite la valutazione del Genio Civile, gli interventi di ripristino di quegli argini che hanno subito certe pressioni e sollecitazioni; stiamo cercando di trovare risorse importanti. L'obiettivo è di trovare dai 300 ai 500 milioni, che servirebbero per iniziare veramente a intervenire,

soprattutto a monte, con l'obiettivo di andare a realizzare quelle casse di espansione che servono per i momenti di piena per alleggerire quelli che sono gli effetti dell'arrivo delle acque dalle montagne della parte nord della nostra regione. Proprio per questo saranno le priorità che il comitato tecnico stesso, insieme al commissario e al vicecommissario Carraro, dovranno definire. Su questo dobbiamo dire che abbiamo già iniziato, con i fondi che avevamo disponibili a fine 2010, interventi sulle casse di espansione. A Trissino partirà il primo stralcio di una cassa di espansione, che inizierà a dare le risposte per la realizzazione di questi interventi necessari. Interventi che servono per garantire il territorio di pianura, perché dobbiamo pensare che questo è avvenuto non per le acque raccolte nel territorio, come prima diceva il Presidente del Consorzio, ma per le acque che attraversano il nostro territorio.

Sono due aspetti importanti da valutare la regimentazione e la messa in sicurezza del sistema primario di smaltimento delle acque che attraversano il territorio, gli argini pensili, e questo è l'aspetto principale su cui andare a guardare la messa in sicurezza, e poi l'aspetto della gestione del sistema secondario. Su questo abbiamo cercato anche nell'emergenza di dare subito una risposta anche ai consorzi di bonifica, perché, nell'ambito della ripartizione, abbiamo dato la priorità ai consorzi interessati di avere una copertura. Su quei 2.600.000 che abbiamo visto, abbiamo già stanziato 1.800.000 al consorzio stesso per cercare di sopperire a quelli che sono stati gli investimenti e le necessità di intervento.

Un aspetto importante è quello dell'Idrovia. Volevo chiarire, visto che siamo in un territorio cui interessa questa opera, e visto che qualcuno ha messo in discussione la non volontà da parte della Giunta Regionale di attuare quell'ordine del giorno che è stato votato all'unanimità in Consiglio Regionale sul finanziamento di un progetto di verifica dell'aspetto idraulico dell'Idrovia.

Io volevo garantire che non è stata volontà della Giunta non inserire nell'ambito del bilancio un capitolo apposito, perché noi abbiamo già pronta la delibera di investimento di 200 mila euro; abbiamo già in un capitolo specifico per la pianificazione idraulica del territorio un capitolo di finanziamenti nazionali che noi metteremo a disposizione per lo studio idraulico dell'Idrovia.

Io spero, assieme al prof. D'Alpaos e a chi sinora si è interessato di questo aspetto, di andare a verificare l'opportunità che esiste di andare a realizzare quest'opera, al di là dell'aspetto della navigabilità, che può essere un aspetto importante per quelli che possono essere altri obiettivi di un territorio che dovrà collegare l'interporto di Padova con il porto di Venezia. Ma questi sono aspetti che vanno al di là della sicurezza idraulica.

L'aspetto idraulico è quello di competenza mia e su questo volevo ribadire che, appena approvato il bilancio, potremo mettere a disposizione le risorse.

Un aspetto importante, che riguarda una città come Padova, che sicuramente ha bisogno della giusta attenzione, per Padova stessa, nell'ambito dell'accordo di programma, andremo a trovare gli ultimi 3 milioni e mezzo che servono per il nodo della Fossetta-Limenella e quindi anche questo sarà un obiettivo importante di un'opera di circa 20 milioni di euro che il Consorzio stesso potrà mettere finalmente in atto come opera fondamentale per la difesa di Padova.

Sono sicuramente interventi che da anni sono sulla carta, evidenziati dagli studi come necessità primaria e non sono stati portati avanti.

Penso e spero che questo grave evento che, purtroppo, ha toccato tanti di voi possa essere un'occasione di cambiare l'attenzione da parte delle istituzioni, in particolare della Regione, che da qualche anno si è presa il compito di dover intervenire nell'ambito del sistema principale idraulico. Su questo servono le risorse adeguate.

Io spero che nell'ambito di quello che è il rapporto con il territorio, con quella che è la legge urbanistica, ci si dia l'obiettivo importante di garantire che lo sviluppo sia legato anche alla sicurezza idraulica, perché questo è un aspetto, magari trascurato nel passato, che ha visto interventi di espansione edilizia in ambiti che da sempre si sapevano, anche dai nomi stessi, che erano aree depresse, che potevano essere sicuramente allagate. Su questo non guardiamo la responsabilità: purtroppo ce l'abbiamo tutti, da quel cittadino che ha chiesto di fare l'abitazione a quell'amministrazione che glielo ha concesso.

Io penso che questo sia proprio il momento di cambiare quella che è la giusta propensione di chi amministra, perché prevenire è il miglior modo di garantire i cittadini e la loro sicurezza.

Penso che questa sia un'opportunità che non possiamo perdere, soprattutto nell'investire "le poche risorse" nel miglior modo possibile, per interventi che siano veramente efficaci per la sicurezza. Questo è l'impegno non solo nei confronti del Sindaco o del Comune di Ponte San Nicolò, ma anche di un territorio che ha visto un forte sviluppo, ma che adesso deve guardare con attenzione quello che deve essere l'investimento che dobbiamo sicuramente fare.

SINDACO

Assessore, noi la invitiamo a rimanere qui, perché abbiamo bisogno di alcune rassicurazioni sui tempi, che poi i consiglieri e i cittadini chiedono.

Sappiamo che il Genio Civile ha preparato un progetto con interventi molto precisi, però a questo dobbiamo anche affiancare dei tempi, in particolare su alcuni punti precisi che sono stati evidenziati in una riunione tra sindaci. So che alle amministrazioni pubbliche, facendone parte, è difficile chiedere dei tempi certi, ma nello specifico i cittadini hanno bisogno di avere delle risposte certe.

Visto che abbiamo l'opportunità di avere qui l'assessore regionale, se qualcuno di voi ha piacere di intervenire, rinnovo il mio grazie. Guardo il Sindaco di Legnaro, perché credo di averlo buttato giù dal letto quella mattina e quindi lo ringrazio. Ma ricordo i messaggi sul cellulare del Sindaco di Brugine, del Sindaco di Saonara, Polverara era già impegnata con gli amici di Bovolenta, quindi eravamo tutti a lavorare assieme e questo, Assessore, mi permetto di dire che sia un insegnamento che i sindaci hanno dato agli enti superiori. I sindaci, a prescindere dal colore politico, hanno fatto squadra.

Auspico per davvero che questo avvenga anche negli enti superiori, in Regione e anche a Roma, perché no. Noi abbiamo dato un esempio che dall'alto dovrebbero copiare, forse faremmo qualcosa di meglio in Italia.

Noi ci siamo aiutati e continuiamo a fare squadra. Quella lettera che citava prima il Consorzio è firmata da nove sindaci dove, in maniera molto precisa, scriviamo tutti insieme la necessità di interventi indifferibile per la messa in sicurezza dell'arginatura del Roncayette. Questa è datata 10 febbraio, dopo tre mesi, perché la preoccupazione non sta assolutamente scendendo.

Non so se il Sindaco di Polverara o il Sindaco di Legnaro o il Vicesindaco di Bovolenta o gli assessori vogliono venire qua.

La parola al Sindaco di Polverara, Sabrina Rampin.

Sabrina RAMPIN, Sindaco di Polverara

Io ringrazio il collega Enrico per l'invito e per la bella serata.

Se conoscere significa prendere coscienza e consapevolezza, questa sera usciamo tutti arricchiti di qualcosa.

Il rispetto per i nostri fiumi e il nostro territorio non è mai abbastanza.

Come ha detto tu, Enrico, più volte, l'unità e la sinergia, che come amministrazioni abbiamo dimostrato in collaborazione con gli enti auspichiamo possa portare a degli interventi veloci e rapidi. Questo lo chiediamo non come amministratori e basta, ma anche come cittadini, poiché noi viviamo nel nostro territorio, lo amiamo e desideriamo che il tutto funzioni nel miglior modo possibile.

All'Assessore Regionale, all'Assessore Provinciale e a quanti hanno il potere di far sì che i lavori vengano svolti nel modo più veloce possibile va il nostro grazie anticipato, perché quando, a primavera inoltrata, ci troveremo ad avere il livello dei fiumi che cresce non dobbiamo passare notti e giorni di preoccupazione e di trepidazione per i nostri cittadini, che vivono lungo il corso dei fiumi e che veramente si sentono in vari momenti dell'anno minacciati.

Stefania CAVAGGION, Assessore di Saonara

Salve a tutti. Un ringraziamento per la serata. La settimana scorsa, Elisa Venturini a Casalserugo l'ha promossa, infatti avevo già sentito la relazione di tutti i relatori di questa sera.

Questa sera mi è servita per approfondire alcune cose. Innanzitutto devo dire bravi, perché continuate a sollevare la problematica. Ha ragione il prof. D'Alpaos, la stiamo aspettando la prossima, diciamo così. Ed è bene che queste cose non vadano dimenticate: quindi, tener sempre alta l'attenzione anche per gli enti superiori ai nostri piccoli Comuni è una cosa giusta. Teniamo presente che il piccolo Comune di Saonara, come quello di Vigonovo e tutti i Comuni della Riviera del Brenta si stanno battendo per l'Idrovia come bacino scoltatore e come elevazione di classe: oggi è una quarta, vorremmo una quinta. Ovviamente la costruzione di una camionabile sarebbe in contrasto, ma credo che l'Assessore Conte lo sappia molto bene, con quanto si sta dicendo e facendo in termini di prevenzione.

Mi fermo qua, perché credo che i cittadini di Ponte San Nicolò abbiano ben altre domande.

Ivano OREGIO CATELAN, Sindaco di Legnaro

Non potrei fare altro che ripetere quello che è già stato detto prima, quindi saluto tutti quanti i presenti.

Voglio solamente dire che, secondo me, ripetere continuamente quello che è stato ripetuto anche questa sera, come ha detto la mia collega di Saonara, non può essere che ribadito.

Ricordo che Enrico Rinuncini mi ha telefonato alle 5 e mezza di mattina e, poi, abbiamo passato con gli altri sindaci e soprattutto con la Protezione Civile, i Carabinieri e le forze di polizia 3-4 notti sugli argini, giorni interi. Mi auguro che questo non debba più ripetersi.

Io non ho mai, come te, guardato appartenenze politiche o quant'altro di fronte a problemi come questo: se c'è da darsi una mano, queste cose vanno lasciate in secondo piano. Credo che questa sia veramente l'occasione per dimostrare che chi ha buona volontà deve metterci tutto quello che può fare per aiutarsi.

Emiliano BAESSATO, Vicesindaco di Bovolenta

Io mi aggiungo al sollecito che è stato fatto per riuscire a reperire queste risorse necessarie al nostro territorio.

Io ritengo che dall'esperienza che abbiamo avuto, dall'esperienza della gente e anche dai sentimenti che si sentivano nelle persone, io credo che qui siamo a un giro di boa da parte delle istituzioni, che in questo caso la gente deve sentire vicine. Questo punto non è più un fatto solo di discorsi, di riforme utili e necessarie per avvicinare le istituzioni al territorio. Qui si deve dare una risposta concreta e immediata, che la gente si aspetta.

La nostra fiducia verso le istituzioni, in particolar modo verso la Regione Veneto e il Presidente Zaia, ci porta a un augurio perché riesca a far presente a Roma e al governo nazionale le necessità e i bisogni reali, non di propaganda, del nostro territorio.

Io credo che questo sia un bisogno sentito da tutti, bipartisan. Credo anche che da parte della Regione Veneto riuscire a portare in Veneto almeno una quota di questi soldi necessari sia un successo riconosciuto da tutti. Il nostro augurio è di riuscire in tempi rapidi a dare questa risposta alla nostra gente.

SINDACO

Grazie al Vicesindaco di Bovolenta, Emiliano Baessato, poi ricordo anche la vicinanza di Vittorio Meneghello, il Sindaco, durante tutte le riunioni.

Ultimo, dopo lascio la parola davvero ai cittadini, è il Sindaco di Brugine, Zanetti.

Davide ZANETTI, Sindaco di Brugine

Questa volta Brugine, fortunatamente, l'ha vissuta da spettatore la calamità. Però, vivendo questo territorio e avendo vicine molte persone che hanno subito questa immane catastrofe non ci siamo voluti tirare indietro e siamo qui pronti ogni volta per cercare in tutti i modi di tenere alta l'attenzione sull'argomento.

Parto dalla valutazione di D'Alpaos per dire che dobbiamo fare tutti quanti un esame di coscienza sul come siamo arrivati a questo. Sono convinto che la gente del nostro territorio, e l'abbiamo visto nei giorni seguenti all'alluvione, non è abituata a fermarsi e a piangere solo, ma si è tirata su le maniche e adesso è pronta. È pronta anche per fare quelle scelte importanti di cambiamento, di investimento forte sul territorio e sull'ambiente.

Voglio ringraziare per ultimo l'assessore Conte, perché in questi tempi partecipare a un incontro come quello si stasera non è facile, perché vedo nel mio piccolo, a livello di amministrazione, la grande difficoltà che stiamo affrontando tutti quanti per il momento economico che ci troviamo di fronte. E venire anche a questi incontri, dove logicamente noi siamo adesso qua a chiedere interventi, a chiedere ulteriori sforzi in un momento difficile, non è facile. Però, voglio sottolineare la vicinanza che l'amministrazione regionale ci vuole dare e ci dimostra ogni volta: in qualsiasi altra riunione li abbiamo sempre avuti vicini, come anche subito dopo l'alluvione.

Spero che questa vicinanza possa dare i giusti frutti a breve.

SINDACO

Grazie al Sindaco Zanetti di Brugine.

Io ho già alcune richieste di intervento. Poi, prego chi volesse intervenire di andare dall'assessore Morello, che ha il microfono, così prende nota. Poi, mano a mano do la parola.

Sono stati molto sintetici i Sindaci e gli assessori, che ringrazio, e invito anche i cittadini a esserlo altrettanto per fare domande precise e per avere risposte altrettanto precise.

Invito qui al microfono il primo che chiede la parola: il dr. Carlo Crotti.

dr. Carlo CROTTI - Presidente della Associazione "Salvaguardia Idraulica del Territorio Padovano e Veneziano"

Mi chiamo Carlo Crotti e sono il Presidente dell'Associazione Salvaguardia Idraulica del Territorio Padovano e Veneziano. Qualcuno dei sindaci magari avrà già sentito o i miei interventi o le cose che ho scritto anche a loro.

Quello che io vorrei dire ai rappresentanti politici è che in tutti questi interventi non ho sentito come trasformare in forma politico-amministrativo quello che loro hanno semplicemente evocato. Dobbiamo stare uniti, dobbiamo fare questo, dobbiamo fare quello, ma poi? Oggettivamente cosa c'è da fare?

Secondo me, bisogna partire da un discorso molto semplice. Le mappe con le quali sino a questo momento sono stati fatti documenti politico amministrativi, come il PAT, i PATI, il PTRC, non corrispondono alle mappe che avete visto là. Quindi, la Provincia, la Regione, il Comune di Padova e probabilmente anche i vostri fanno ragionamenti su mappe sbagliate.

Dovete cominciare a dire che le mappe con cui fate programmazione a lunga scadenza sono sbagliate, dovete rifarle. Per intervenire in questo senso dovete fare quello che, secondo me, è già stato fatto a Saonara. Il

Comune di Saonara ha istituito una commissione comunale che si occupava della Idrovia, della camionabile e del rischio idraulico, da anni. Questa commissione raccoglie i contributi di tutte le associazioni, indipendentemente dal loro colore politico, per discutere cosa il Comune dovrebbe fare nella fattispecie nella quale si viene a trovare in un certo momento, rispetto a quello che stava proponendo Casarin, piuttosto che a quello che stava proponendo l'Assessore Chisso, che voleva la camionabile sull'Idrovia, e cose di questo genere.

Io raccomando, da un lato ai sindaci e dall'altro a chi è rappresentante delle associazioni degli alluvionati, di farsi carico di andare dai loro sindaci a dire di mettere su una commissione comunale che si occupa di queste cose, così almeno potete vedere cosa fanno anche negli altri Comuni. Prendiamo per esempio Saonara. Saonara è quello che, per primo e da solo in certi anni, si è mosso in un certo senso. Nei prossimi giorni io nella commissione di Saonara proporrò che prendano atto del fatto che in Provincia hanno chiesto all'Autorità di Bacino di cambiare le tavole delle zone allagate.

A questo punto anche la Regione deve cambiare il suo PTRC, che è basato su cose che non rispondono più alla realtà di oggi, sia dal punto di vista idraulico e sia dal punto di vista trasportistico. Quindi, anche nei confronti di chi dice che non ci sono soldi non è vero: c'è una proposta di legge regionale del novembre 1993, n. 349, andatevela a vedere sul nostro sito www.idroviapadovamare.org, nella quale un certo signor Belcaro nel 1993, all'epoca non esistevano i project financing, si era inventato una cosa di questo genere e diceva "la Regione per completare l'Idrovia, che è più o meno fatta per il 60%, fa una legge con la quale si mette d'accordo con dei privati, portando il suo contributo delle cose che ha già fatto sino a questo momento, gli scavi, i ponti, gli espropri, le chiuse, le conche di navigazione, non tira fuori una lira e tutto quello che manca deve metterlo il privato". In questa maniera qua non c'è più il problema dei soldi da tirare fuori, però è chiaro che il canale deve essere navigabile, perché dopo il privato dovrà in qualche maniera rientrare dai soldi.

Qui mi fermo, perché altrimenti il discorso della navigazione apre tutto un altro fronte, a cui, per il momento, preferisco rinunciare. Se farete le commissioni comunali, noi, come associazione saremo presenti e daremo il nostro contributo in questo senso.

SINDACO

Grazie al dr. Crotti. So che c'è una delegazione della provincia di Vicenza, se hanno piacere di intervenire possono farlo.

Rappresentante di un Comune vicentino (Villaverla)

Noi siamo a nord di Vicenza: la mia abitazione è a 100 m dal Timonchio e sono stato alluvionato nel 1966; io ero alto così e i miei nonni materni sono stati evacuati. La rotta che è successa a Rettorgole è stata la prima; se non succedeva qui, poteva succedere a Villaverla dove io abito.

Tutto il territorio dell'alto vicentino è gravato da fiumi e da torrenti che scendono a valle fino ad arrivare nella Bassa padovana. Io sono un agricoltore e l'acqua per noi è una grande risorsa: la utilizziamo nei periodi estivi per l'irrigazione. Nel nostro territorio a nord siamo in una zona dove l'irrigazione non c'è. Da sessant'anni nel territorio a nord di Vicenza, in Comune di Piovene, esiste un progetto di un bacino sull'Astico. Dal 1963, dopo l'alluvione di Longarone, i bacini non sono stati più fatti, con grave ripercussione su tutte quante quelle opere. Io stasera non ho sentito neanche una parola a favore dei bacini montani, che dovrebbero intervenire per salvaguardare dalle onde di piena. Mi sarei aspettato una parola su questo, che va a monte del problema, mentre qua si va a lavorare sull'emergenza attuale del problema che esiste qua a valle.

Sicuramente i bacini sono delle grandi opere, costosi, difficili da realizzare e da proporre nel territorio, però hanno una valenza strategica sia nei momenti di piena che nei momenti di siccità.

Ricordo che l'acquedotto di Padova preleva l'acqua nel Comune di Dueville, che è la sede naturale di tutta quanta la vallata dell'Astico, che va a finire in quel Comune lì.

Io penso che anche i bacini dovrebbero essere presi in considerazione da questa amministrazione regionale, dal Genio Civile. Bisogna cominciare a parlarne, perché penso siano un'opportunità in tutti e due i sensi.

Dino MORO, Consigliere Comunale

Io ho avuto l'opportunità di ascoltare il dr. D'Alpaos per la terza volta questa sera ed è sempre, come al solito, convincente. Io questa sera volevo buttare un sasso nello stagno con il mio pessimismo. Qui ho sentito della buona volontà da parte di molti, ma io non ci credo molto.

L'iniziativa di questa sera è bellissima e io volevo invitare la stampa presente a dare risalto, sperando che qualcuno possa recepire quello che è stato detto qui questa sera. Perché qui, qualche volta, si vende fumo. A mio avviso, bisogna essere più concreti.

Credo che i nostri politici siano molto distratti e non abbiano tempo sufficiente per pensare come risolvere questi problemi. Io, alla fine della fiera, rimarrò deluso. Abbiamo visto l'Aquila, abbiamo visto Messina, abbiamo visto Sarno e tutta Italia che, ripetutamente di anno in anno, subisce alluvioni, crolli, disastri ambientali. Però di problemi risolti, come qui stasera qualcuno ci ha fatto capire, non è ho visto neanche uno. Dico che i politici sono molto distratti, perché stanno impegnando molto del tempo per risolvere i problemi giudiziari di qualcuno, stanno spendendo molto tempo per cercare di distruggere la nostra Costituzione, che è una delle più belle del mondo, tagliando gli articoli che prevedono un minimo di garanzia democratica, perché ci vogliono portare a una democrazia di tipo nord africana. Ed è quello che noi non vogliamo, o quantomeno io non voglio. Sono distratti e perdono tempo di giorno a pensare a queste cose e di notte a farne delle altre e, quindi, non hanno il tempo materiale per pensare a come risolvere i problemi del nostro Paese. Io vorrei augurarmi di sbagliare, però alla fine saremo delusi, perché sino adesso le dimostrazioni che abbiamo avuto sono state di natura diversa.

SINDACO

La parola al signor Levorato. Raccomando di essere sintetici, così riusciamo a dare la parola a tutti.

Sig. LEVORATO (Bovolenta)

Io sono di Bovolenta; sono nato e ho vissuto per settanta anni di fianco al Bacchiglione, per cui lo conosco un po'. Mi voglio rivolgere al prof. D'Alpaos per fargli due domande.

In merito all'Idrovia, c'è qualcuno che la osteggia e non la vuole, perché dice che l'apporto di acqua dolce in laguna crea problemi. Questo è vero o è un pretesto per non farla?

Io ho settanta anni suonati e di piene del Bacchiglione consecutive e della stessa entità ne ho viste tante, ma dopo le piene io non ho mai visto gli argini così collassati, stressati e ridotti in questo modo. Perché questa volta è successo?

All'Assessore Conte vorrei chiedere se la Regione Veneto intende ricostituire il Genio Civile come era una volta, cioè organizzato e strutturato con personale distribuito capillarmente nel territorio. La loro presenza, la loro qualifica e la loro professionalità ci davano garanzie, tranquillità e sicurezza.

Quando oggi vedo che il Genio Civile delega certe operazioni alla Protezione Civile (gente piena di buona volontà, ma senza la professionalità necessaria per certe operazioni) io ho paura. Questa è una cosa che la Regione deve considerare, perché il vecchio Genio Civile ci dava tranquillità e sicurezza.

La colpa ovviamente non è dell'ing. Silvestrin, che ha ereditato questa situazione e la deve gestire con i mezzi e il personale che ha.

Vorrei anche chiedere all'Assessore se la Giunta Regionale del Veneto è interessata alla sicurezza idraulica del territorio o se ha altre priorità.

Dopo un'alluvione e due piene, qualche giorno dopo Natale, un suo collega Assessore di Giunta ha snocciolato una serie di opere infrastrutturali e stradali a cui dovrebbero seguire delle zone industriali, artigianali e commerciali, che sistemeranno a dovere il Veneto (quasi ce ne fosse bisogno), ma non ha minimamente parlato della sicurezza idraulica, dell'Idrovia, ecc.

Evidentemente in questo momento tutti i problemi, tutte le preoccupazioni e tutte le spese sono dirette al MOSE, anche se non so se risolverà qualcosa.

Bisognerebbe fare presente che prima di fare strade e infrastrutture con impatti negativi sul territorio bisogna anche pensare alla messa in sicurezza di questo territorio.

SINDACO

Lascio la parola al signor Ulliana, dell'Associazione "Amissi del Piovego".

Sig. Maurizio ULLIANA – Associazione "Amissi del Piovego" (Padova)

Sono il Presidente dell'associazione ambientalista e culturale "Amissi del Piovego" di voga alla veneta di Padova. Questo vuol dire frequentare quotidianamente gli alvei, i canali, i fiumi del padovano e, quindi, vedere quotidianamente lo stato delle cose e la situazione.

Io posso dire di aver visto crollare gli argini anche sotto il solleone d'estate e questo fatto mi fa pensare che il problema non dipende solo dalle piogge "eccezionali". È da decenni, infatti, che manca la cura del territorio.

Noi siamo un'associazione ambientalista e culturale e l'approccio che noi proponiamo è proprio quello culturale. Dante, nella Divina Commedia, ci ricorda che i padovani erano grandi costruttori d'argini e allora parto proprio da questo per dire che, partendo da questa ottica, è possibile ricostruire delle conoscenze, dei saperi e una consapevolezza collettiva che si riverbera, poi, nelle scelte degli Amministratori (in particolare di quelli locali).

Noi siamo dei grandi sostenitori dell'art. 118 della Costituzione, relativo al principio della sussidiarietà, e, secondo noi, i Sindaci e i Comuni dovrebbero governare in prima persona la questione della salvaguardia

idraulica. È vero che ci sono degli Enti tecnici ed è vero anche che c'è tutta una "gerarchia", ma la Costituzione ci ricorda che dove non si riesce a risolvere determinate esigenze siamo tutti (dal singolo cittadino alle organizzazioni più decentrate) coinvolti nel dare delle risposte precise.

Visto che qui ci sono parecchi Sindaci, io suggerisco, senza nulla togliere alla Regione, di prendere in mano attivamente la problematica, partendo dall'ABC della cultura dell'acqua, che, secondo noi, è dragaggio degli alvei e palificazione delle rive. Io partirei proprio da lì, come opere di base che possono essere messe in operatività dal governo diretto dei Sindaci.

Veniamo adesso al problema soldi, per vederlo dal punto di vista culturale. La Fondazione Cariparo, tanto per dare precisi riferimenti, è la fondazione che opera con finanziamenti e contributi nell'ambito della cultura, e io credo che oggi ci sia la priorità di recuperare la cultura dell'acqua con fatti e manufatti.

A Padova abbiamo da tempo in corso una discussione: realizzare o no un immobile per nobili intenti culturali lungo una riva del Piovego. Qualcuno potrebbe dire che 40.000 mc sull'argine di un fiume sono un po' in contraddizione rispetto al concetto che sarebbe meglio far crescere l'erba sugli argini. Probabilmente, comunque, si riuscirà a evitare questa spesa, così questi 35 milioni di euro che la Fondazione Cariparo aveva messo in preventivo da destinare al Comune di Padova potrebbero essere rimessi in gioco attraverso un'azione di pressing da parte dei Sindaci affinché vengano destinati per opere di cultura, di realizzazione di fatti e manufatti legati all'acqua.

In provincia di Padova mi pare che i danni siano stati circa 50 milioni, per cui questi 35 milioni rappresentano una bella cifra.

SINDACO

Lascio la parola a Danieli Alberto, che è Consigliere di Casalserugo.

Alberto DANIELI (Consigliere Comunale di Casalserugo)

Mi scuserete se vado un pochino fuori tema. Io faccio parte della Commissione di controllo sulla discarica e colgo l'occasione per ringraziare pubblicamente l'Assessore Conte, perché, quando abbiamo organizzato la prima riunione a Casalserugo per spiegare come si procedeva per il risarcimento danni, ci ha mandato un suo funzionario.

Nessuno vuole una discarica nel proprio territorio, ma credo che occorra valutare con sincerità il rischio idrogeologico di questo territorio, che esiste almeno fino a quando non verranno fatte tutta una serie di opere. In questo momento c'è la valutazione di impatto ambientale in Regione e io credo che debba essere attentamente valutata la situazione. Chiedo all'Assessore Conte, nonostante la difficoltà nel prendere decisioni di questo genere, di valutarla attentamente.

SINDACO

La parola a Giuseppina Carpanese, di Casalserugo.

Giuseppina CARPANESE (Casalserugo)

Io sono un'alluvionata del 1992 e del 2010. In 18 anni ho dovuto fare due restauri. Ho capito che non possiamo lasciare le sorti del nostro territorio nelle mani dei dirigenti e dei politici. Un tempo ci fidavamo, ma ora non lo possiamo fare, per cui dobbiamo diventare dei guardiani. Questa, però, non è più vita.

Io ringrazio il Sindaco di Ponte San Nicolò, i Consiglieri e i relatori che questa sera hanno dato l'opportunità di parlare a noi cittadini. Non sempre, infatti, ci viene data questa opportunità.

Ora mi rivolgo all'ing. Silvestrin e all'Assessore Conte. Il 24 e il 25 dicembre 2010 abbiamo avuto una seconda emergenza molto pericolosa, con argini già fragili e imbevuti fin da novembre. La piena, però, è stata ben pilotata e lo dico perché sono un'abitante del Bacchiglione, che lo conosce bene sia quando è mezzo in secca che quando è in piena. C'era il Brenta che non poteva ricevere, perché era anch'esso ben alto il 24 e il 25 dicembre. Il 2 novembre, invece, questo fiume poteva ricevere acqua, ma nella notte del 2 e 3 novembre a Voltabarozzo è stata fatta una scelta: inviare le acque verso il Brenta o verso Bovolenta. Bovolenta, però, è l'anello debole del Canale Roncayette, dove c'è il rischio di esondazione e di rottura dei murazzi, già indeboliti da lavori impropri. La velocità delle acque, oltre alla rotta, ha collassato gli argini e, quindi, io ho tre domande da porre.

Vogliamo sapere perché è stata fatta quella scelta. Perché l'acqua è stata mandata nel Roncayette inferiore a Bovolenta? Vogliamo sapere chi ha fatto la manovra e come ha l'ha fatta per dare quella velocità alle acque. Vogliamo sapere come intendete riparare al danno fatto.

Da foto sovrapposte si vede che le frane coincidono con il posto dove le piante sono state divelte nei tratti del canale dove questo lavoro è stata eseguito. Non dico che ci debbano essere delle piante come quelle che ci sono adesso nel Bacchiglione, ma ci devono essere delle piante che compattano gli argini.

Io invito l'Assessore a venire di giorno a vedere gli argini dei nostri canali. Noi abbiamo frane all'unghia.

SINDACO

La parola a Sabrina Toffanin.

Sabrina TOFFANIN (Bovolenta)

Io sono nata a Casalserugo e abito a Bovolenta, per cui ho una doppia ferita. Sono membro del Comitato Intercomunale Ponte San Nicolò, Casalserugo, Bovolenta e sono stata alluvionata nel 1992, nel 1995 (per acque che il Consorzio di Bonifica non è riuscito a gestire) e, molto più tragicamente, nel 2010.

I calcoli del prof. D'Alpaos sono stati perfetti, perché l'acqua è arrivata a Bovolenta a ml 1,75.

Le vite sono state sconvolte più volte in 18 anni e vi posso assicurare che le ferite sono ancora aperte.

Volevo ringraziare il Sindaco Rinuncino, perché ha permesso questa seduta aperta alla cittadinanza, perché questa forma di assemblea ha un valore istituzionale molto alto, che in altre occasioni non è stato possibile, visto che non abbiamo potuto rendere note le nostre vicende.

Vorrei dire che questo Comitato è nato la mattina del 3 novembre, quando eravamo in presidio in un pezzo di strada sulla Provinciale che collega Casalserugo con Bovolenta. Eravamo un gruppo di sfollati e lì è cominciata la nostra avventura. Il Comitato, quindi, è nato dagli sfollati e da cittadini che hanno gridato aiuto alle istituzioni e agli organi di stampa silenti e indifferenti.

I comitati spontanei di cittadini possono agire in piena libertà, nella piena legalità e si possono rapportare con le istituzioni a tutti i livelli (Comuni, Provincia, Regione e Governo centrale). È necessario che i nostri Amministratori siano a conoscenza del loro territorio per poter prendere, in situazioni di emergenza, decisioni consapevoli. La sicurezza idraulica è un problema, perché il nostro territorio è pieno di criticità idrauliche.

La mia domanda la rivolgo all'assessore Conte. L'Idrovia Padova-mare, a cui lei è favorevole, è quella che sbocca direttamente sulla laguna o è quella del progetto della camionabile, che sbocca sul Nuovissimo e non direttamente in laguna?

SINDACO

Colgo l'occasione per ringraziare i molti volti della Protezione Civile, che vedo qui stasera, sia per la loro presenza qui sia per quello che hanno fatto nel nostro territorio.

La parola a Milvia Miotto.

Milvia MIOTTO (Ponte San Nicolò)

Ringrazio l'Amministrazione e il Sindaco dell'opportunità che ci è stata data questa sera. Io non me ne intendo di corsi fluviali, ma sono una cittadina di Ponte San Nicolò e sono 33 anni che vado in montagna e che vedo sempre le stesse cose. Venti anni fa, quando facevano le previsioni del tempo qualche volta sbagliavano, mentre adesso riescono a dire anche quante precipitazioni ci saranno un certo giorno. Sono 33 anni che vado in montagna e vedo gli invasi strapieni e vi assicuro che il 30 ottobre gli invasi erano strapieni e che sono stati aperti il 31 ottobre. Io non sono contraria agli invasi, ma ci dovrebbe essere un collegamento fra la montagna e la pianura.

Se da noi piove da giorni e gli invasi in montagna vengono aperti, come fanno i fiumi a ricevere ancora acqua? Io non so di chi sia questa competenza, ma queste cose io le vedo da cittadina.

SINDACO

La parola al Consigliere Mangano Andrea.

Andrea MANGANO – Consigliere Comunale (Ponte San Nicolò Democratico)

Io vorrei fare una domanda specifica all'ing. Silvestrin. Vorrei sapere, allo stato attuale, se per il nostro tratto di fiume, che va da Voltabarozzo a Bovolenta, sono già stati previsti degli interventi specifici da attuare nell'immediato, o non appena la situazione meteorologica migliora, e poi vorrei sapere anche che tempistica di realizzazione ci potrà essere.

SINDACO

La parola alla Consigliera Gobbo Lucia.

GOBBO LUCIA – Consigliere Comunale (Vivere a Ponte San Nicolò)

Io non aggiungo altro per quanto riguarda il rischio idrogeologico, perché il prof. D'Alpaos ha chiarito in modo molto approfondito l'argomento.

Io vorrei fare una domanda un po' polemica. Io sono di Ponte San Nicolò, ma non sono fortunatamente un'alluvionata. Poco fa, però, sono andata a una riunione che hanno fatto a Roncajette i cittadini di Ponte insieme a quelli di Casalserugo e ne ho sentite veramente tante.

La mia domanda è relativa ai risarcimenti che i Comuni hanno rischiato in seguito a questo evento alluvionale (risarcimenti in parte già erogati). La mia è una curiosità un po' particolare.

Prima di tutto è importante precisare che cosa si intende per "alluvione". Sul vocabolario c'è scritto: "Accesso di acqua dovuto a piogge copiose, a straripamento di corsi d'acqua e di bacino. Inondazione e allegamento".

Il 4 novembre viene emessa un'ordinanza dal Commissario delegato per il superamento dell'emergenza derivante dagli eventi alluvionali che hanno colpito il territorio della regione Veneto nei giorni dal 31 ottobre al 2 novembre. Questa ordinanza (la n. 4) ha per oggetto l'individuazione dei Comuni danneggiati dagli eccezionali eventi alluvionali che hanno colpito il territorio. In questa ordinanza sono elencati 320 Comuni (tantissimi). Il 17 dicembre (più di venti giorni dopo la suddetta ordinanza e dopo un mese e mezzo dall'evento) viene emessa l'ordinanza n. 9, il cui argomento è l'individuazione dei Comuni e delle Province destinate ai primi acconti per i danni subiti dalle opere pubbliche, dai soggetti privati e dalle imprese, a seguito dell'evento che ha colpito il Veneto nei soliti giorni (in questo caso non si precisa "evento alluvionale"). In questa ordinanza all'art. 2, punto 1) si dice che l'elenco dei Comuni di cui alla precedente ordinanza n. 4 è integrato con tre Comuni: Caorle, Annone Veneto e Campodarsego.

A me personalmente stupisce un po' il fatto che una tale integrazione sia avvenuta con questo ritardo, anche se possono esserci varie cause.

Il 21 gennaio viene emessa l'ordinanza n. 3 con oggetto l'integrazione all'ordinanza n. 4 e n. 17, relativamente ai Comuni che hanno segnalato danni a seguito degli eccezionali eventi alluvionali del 31 ecc.

A questo punto, però, io sono un po' perplessa, perché ci è voluto un po' troppo per capire che il Comune ha subito un evento alluvionale. Non se n'erano accorti già entro il 17 dicembre?

Questi Comuni sono 19 e tra i vari Comuni, per esempio, c'è Cittadella, che come motivazione ha dato l'innalzamento della falda, con conseguente allagamento di ambienti realizzati sotto il livello del suolo. A me personalmente questa cosa ha un po' stupito, perché mi pare che questo fenomeno dell'innalzamento della falda sia un fenomeno prevedibile anche in fase di progettazione.

Quali sono i danni che hanno segnalato questi 18 Comuni? Sono pertinenti all'evento alluvionale?

Questa domanda la faccio, anche perché sappiamo che i fondi non sono molti.

SINDACO

Ho gli ultimi quattro interventi prenotati, poi ci fermiamo per dare le risposte.

La parola ad Anna Pittarello.

Anna PITTARELLO (Consigliere Comunale di Bovolenta)

Io sono membro del Comitato Alluvione 2010 e sono stata alluvionata nel 1992 e nel 2010 con 175 cm per sei giorni. Io sono Consigliere Comunale di Bovolenta.

Io vorrei fare una domanda all'Assessore provinciale, che però non c'è, per cui la faccio ai politici che sono presenti. Vorrei prima di tutto ringraziare il Sindaco di Ponte San Nicolò, che ci ha dato la possibilità di fare queste domande, perché a Bovolenta questo non succede.

Ci sono questi Comuni a sud di Padova che stanno approvando i PAT e io vorrei sensibilizzare su questa cosa, perché Bovolenta ha diversi problemi, anche alla luce di quanto ha detto il prof. D'Alpaos e alla luce di quanto dicono i Consorzi di Bonifica. Il Comune non si può bloccare, ma bisogna cercare di costruire con criterio. Ci sono lottizzazioni in programma anche a ridosso degli argini e questo è pericoloso per i cittadini che ci andranno ad abitare.

Come dice Bertolaso è meglio prevenire che pagare i danni, altrimenti vorrà dire che questa alluvione non ha insegnato nulla. La mia non è una domanda, perché l'Assessore non c'è, ma dico questo per sensibilizzare tutti gli Amministratori presenti.

SINDACO

La parola a Mariano Schiavon.

Mariano SCHIAVON (Ponte San Nicolò)

Voglio fare presenti due veloci questioni all'amico Assessore Conte. Ho sentito in televisione e ho letto sui giornali delle affermazioni del Presidente Zaia, il quale si riferiva a come impegnare i soldi incassati dalla Regione con gli SMS inviati dai cittadini. L'ho sentito anche lamentarsi del fatto che solo quattro Sindaci avevano risposto al suo invito di indicare delle opere da rimettere in sesto con i soldi recuperati grazie agli SMS dei cittadini.

Io credo che chi ha inviato gli SMS in quella occasione non pensasse a delle opere, ma pensasse piuttosto di dare un contributo agli alluvionati o alla sistemazione del sistema idraulico. Prima di pensare al recupero di opere particolari (a meno che non ci siano scuole o asili nido), io direi di utilizzare i soldi per rimettere in sesto gli argini, visto che sono collassati.

Altro invito che io faccio è quello di rivedere tutte le carte collegate ai vari strumenti urbanistici, perché non tengono conto della realtà e di quanto ci è stato mostrato questa sera dal punto di vista idraulico.

Riguardo alla discarica, c'è una carta (mi dispiace per il Presidente dei Geologi) che individua quel sito come un sito dichiaratamente sicuro dal punto di vista idraulico. Dalle carte che ci ha mostrato prima il prof. D'Alpaos, però, vediamo che il sito della discarica è tutto azzurro, cioè una zona soggetta a inondazione e allagamenti.

Io credo che all'amico Conte non si debba dire di fare attenzione nel considerare questo aspetto nel momento in cui si provvederà all'approvazione del progetto. Qui, infatti, non c'è da approvare proprio nulla, perché si tratta di un progetto da rimandare al mittente. La discarica, infatti, non può essere fatta là. Questo, l'amico Conte, lo deve tenere presente e lo deve far presente, visto che è anche Assessore all'ambiente.

I cittadini di Ponte San Nicolò hanno preso atto di quello che hanno visto stasera, anche se l'avevano già capito nel momento in cui è arrivata l'alluvione.

Io ringrazio l'Assessore per quanto farà.

SINDACO

Il penultimo intervento è di Schiavon Ugo.

Ugo SCHIAVON (Polverara)

Grazie per questa opportunità.

Io non sono del Comune di Ponte San Nicolò, ma sono del Comune di Polverara e precisamente della frazione di Isola dell'Abbà. Mia figlia, però, abita a Roncajette ed è stata alluvionata.

Dopo le parole che ho sentito questa sera devo dire che probabilmente qualche notte non dormirò dal terrore.

Io ho visto l'alluvione del 1966 e ho visto anche quella del 2010, che ha rotto proprio di fronte alla discarica.

Io sono un semplice cittadino senza cultura sui sistemi idraulici, ma qualche volta ho letto dei libri, dove i veneziani della storia dell'idraulica ne hanno fatto una repubblica. A me piace leggere qualche volta per cui consiglio anche ad altri di leggere la storia di Venezia per vedere come ha fatto a sopravvivere fino ad adesso grazie al sistema idraulico.

Vado oltre questi discorsi per dire che il dramma, secondo me, dipende dalla distruzione completa dell'ambiente. Dai monti al mare, infatti, i nostri figli e nipoti non potranno ringraziarci per come li abbiamo lasciati, relativamente al sistema idraulico. Una volta i canali erano strade e la gente vi abitava, perché si sentiva sicura a quei tempi.

Io abito da sette anni a Isola dell'Abbà e sono arrivato lì pensando di andare in un posto tranquillo. Ho comprato una casa vecchia in mezzo agli argini dell'Isola dell'Abbà e pensavo di avere fatto l'affare del secolo, vivendo nella natura, ma adesso scopro che è un dramma.

Io spero che i giovani facciano squadra, perché non è solo Ponte San Nicolò, Bovolenta o Casalserugo a essere in difficoltà. Se tutti i Comuni fino al mare non si mettono d'accordo per fare squadra andremo tutti sotto acqua, anche perché l'acqua arriva anche a chilometri dall'argine.

Dopo sette anni che abitavo a Isola dell'Abbà una sera sono andato a un dibattito sulla possibilità di fare una camionabile, che parte dalla zona industriale di Padova e va a finire a Conselve. A proposito, oggi a Conselve erano nel dramma, perché hanno detto che andranno sotto acqua di sei metri se viene qualche alluvione: ben gli sta.

Riguardo alla camionabile, come si fa pensare a una cosa del genere se abbiamo questo dramma del sistema idraulico del Bacchiglione? È mai possibile arrivare a un degrado del genere senza che venga fatta una manutenzione in 45 anni?

Io ho sempre pagato il Consorzio di bonifica pensando che facesse anche delle manutenzioni straordinarie sulle grandi linee fluviali. Io credo che gli alberi debbano esserci, ma ben tenuti. Io spero, anzi, che taglino i rami per togliere tutto il nylon che ci è attaccato. Io mi auguro che il territorio venga più rispettato e che il sistema idraulico venga sistemato almeno per i nostri giovani.

SINDACO

L'ultimo intervento è del Consigliere Boccon.

BOCCON LUCA – Consigliere Comunale (Ponte della Libertà)

Sarò velocissimo, perché ormai è tardissimo. Vorrei fare un riassunto delle cose più importanti.

Io sono un alluvionato con 180 cm di acqua. Questa sera tutti noi andremo a casa con un grosso dubbio, perché abbiamo sentito tante cose, ma non abbiamo capito che cosa verrà fatto sul nostro territorio per questi fiumi. Cosa sarà fatto sul nostro canale?

Oggi le persone che sono andate sotto acqua non sono più tranquille e non hanno il coraggio di mettere a posto la casa.

Prima è stato detto che sono stati stanziati 50 milioni di euro: di questi, 15 milioni sono andati al Genio Civile di Padova e di questi 15 ben 10 milioni sono stati destinati per debiti pregressi. Ne sono rimasti solo 5 milioni, di cui 1,5 sarà destinato per il tratto che va da Voltabarozzo e Bovolenta, dove ci saranno almeno quaranta interventi da fare. Io penso che con un milione e mezzo di euro verranno fatti solo due o tre interventi su questo tratto di fiume.

Come cittadino e come consigliere chiedo all'Assessore regionale di destinare importanti risorse per questo territorio. Questa sera vorremmo andare a casa ed essere tranquilli, relativamente al fatto che verrà fatto qualcosa di serio per il nostro sistema fluviale.

SINDACO

Prima di lasciare la parola alle varie risposte, mi permetto di darne mezza io, relativamente all'invito degli *Amissi del Piovego*. Io credo che bisogna essere molto precisi, per non confondere le competenze, altrimenti si rischia di "fare di tuttatta l'erba un fascio". C'è una strada statale, ci sono delle strade provinciali e delle strade regionali, per cui le competenze del Consorzio e del Genio vanno ben esplicitate. Purtroppo, non è compito nostro la gestione dei fiumi, anche perché servono competenze tecniche e risorse. La pulizia degli alvei o le palificazioni non sono di nostra competenza.

Noi possiamo fare squadra e fare pressing anche a Venezia, ma occorre essere precisi quando si parla di queste cose, perché noi abbiamo dei limiti.

I Sindaci probabilmente avrebbero più concretezza rispetto ai territori, ma dobbiamo sottostare alle varie competenze che abbiamo e, quindi, non possiamo confonderle. Se noi investissimo un solo centesimo su cose non di nostra competenza potremmo essere attaccati dalla Corte dei Conti, perché stiamo spendendo i soldi in maniera non corretta e su ambiti che non ci riguardano.

Sull'aspetto finanziario noi dobbiamo sempre essere precisissimi. Ognuno di noi deve sapere quali sono le proprie competenze e, relativamente all'aspetto idraulico, noi possiamo solo fare squadra e fare pressione verso gli Enti preposti.

Colgo l'occasione, a nome del Consiglio, per chiedere all'Assessore di intervenire relativamente alla discarica. Quando ci siamo incontrati in Provincia, subito dopo l'alluvione, mi ha detto che per la discarica ci saremmo parlati successivamente. Sul progetto c'è scritto in maniera molto chiara che quello non è un territorio alluvionale, ma il 2 novembre ha dimostrato l'esatto contrario.

Io non sono uno di quei quattro Sindaci che hanno scritto a Zaia per le opere da fare nel territorio e di cui ha parlato Schiavon. Io sono, invece, fra quei Sindaci che non hanno scritto, perché penso che quei cittadini che hanno inviato il loro SMS avessero un'altra ambizione, come ad esempio andare a intervenire su quel 25% di contributo che rimane scoperto.

L'auspicio è che non vengano fatte opere con questi soldi, ma che ci liberino dal patto di stabilità, in modo che le opere le possiamo fare da soli con i nostri soldi.

Io credo che i soldi raccolti con gli SMS dovrebbero andare completamente devoluti agli alluvionati.

Noi abbiamo veramente bisogno di risposte e dai tecnici regionali vogliamo sapere quali interventi verranno fatti e in quali tempi. Le prossime notti di primavera noi le trascorreremo sugli argini, e questo è già programmato, perché annualmente ci sono circa una cinquantina di piene. Abbiamo bisogno di avere delle risposte per i nostri punti critici, e questo lo dico con uno spirito amichevole. Se, però, i giorni passano senza che succeda nulla, io credo che lo spirito non potrà più essere questo. Noi non vogliamo dormire con l'angoscia durante le prossime notti di primavera o dell'autunno prossimo.

Per l'ultima volta, dico che abbiamo bisogno di risposte certe.

Maurizio CONTE, Assessore regionale all'Ambiente

Cercherò di rispondere il più possibile e in breve tempo, visto anche l'orario.

I piani di sicurezza idraulica sono uno dei temi fondamentali della pianificazione che riguarda il territorio, che riguarda i PAT e che riguarda i piani di intervento dei Comuni. Insieme ai Consorzi di Bonifica e insieme al Genio Civile noi mettiamo a disposizione, nell'ambito della pianificazione, tutta quella cartografia e quei dati che serviranno sicuramente a garantire che la pianificazione a livello territoriale sia legata espressamente alla sicurezza idraulica. È su questo che dobbiamo incentivare la stesura dei piani, in modo che siano legati alla sicurezza idraulica.

Volevo ricordare che l'anno scorso la Regione ha messo a disposizione una legge con 150 milioni di euro per interventi da parte dei Comuni di tutto il Veneto per opere che interessavano i loro Comuni. Io penso, però,

che non ce ne sia stato uno che ha chiesto fondi per la sicurezza idraulica. Forse, visto che le risorse sono poche, quando c'è la possibilità, si dovrebbe guardare anche a queste cose.

I canali che interessano i Comuni sono tanti e i Comuni hanno competenze, ad esempio, sulla fognatura bianca, che non è finanziata per quanto riguarda la tariffa relativa al ciclo idrico integrato, perché tratta solo la fognatura nera per la depurazione.

VOCE FUORI MICROFONO

Sappiamo tutti quali siano le difficoltà del sistema fognario delle aree meteoriche dei centri abitati, per cui i Comuni potevano intervenire su questo.

VOCE FUORI MICROFONO

Io guardo la questione in maniera più ampia e generica rispetto al puro evento.

Per quanto riguarda l'aspetto dei bacini di montagna, vorrei dire che essi hanno una funzione legata ad altri aspetti, come ad esempio la produzione di energia elettrica e il sistema di irrigazione nel periodo di necessità agricole. Certamente un legame sulla gestione dei livelli deve esserci.

I livelli al 15 di settembre dovrebbero essere già adeguati, per cui forse dovrebbe esserci una maggiore attenzione per quei bacini che non sono delle casse di espansione.

Le casse di espansione, che riguardano l'alta pianura, sono ferme da anni, nonostante siano state finanziate, e questo perché i proprietari non accettano l'esproprio. Il 4 marzo sarò a Caldogeno insieme alle Associazioni di categoria (elementi di coordinamento) per determinare la giusta compensazione per il rischio di allagamento di quel terreno e che noi vorremmo inserire nell'ambito della realizzazione dell'opera. Se aspettiamo di trovare le risorse, nel momento in cui avviene l'alluvione con i relativi danni all'agricoltura, le difficoltà sarebbero ancora maggiori.

Per prevenire il rischio bisogna occupare, dietro compensazione, un territorio da utilizzare nel momento dell'alluvione. Perché sarà solo al momento dell'alluvione che ci sarà la necessità di allagarlo. Quel territorio, comunque, continuerà a essere agricolo ed utilizzato per le colture. Giustamente è necessario garantire la disponibilità di questo territorio dietro compensazione, per intervenire al momento opportuno e realizzare quelle opere che sono attese da anni.

Queste casse di espansione sono assolutamente da realizzare e, visto che abbiamo un Commissario, potremmo anche arrivare ad attuare questi poteri speciali per la loro realizzazione. L'obiettivo, però, è quello di trovare prima una soluzione con il territorio e con le associazioni agricole, per risolvere il problema di determinate zone, applicando comunque criteri uniformi validi per qualsiasi parte del Veneto in cui occorra intervenire con opere di questo tipo.

Riguardo al ricostituire il Genio Civile come una volta, c'è da dire che una volta c'erano altri sistemi. C'era, infatti, la carriola ed era necessaria tanta manodopera. Io credo che si debba mettere in rete un sistema che, partendo dai Consorzi, dal Genio Civile e dalle Autorità di Bacino, faccia sinergia. Su questo dovremo lavorare.

Sull'interesse della Giunta regionale per la sicurezza idraulica, posso dire che c'è la priorità da parte mia e da parte di molti altri Assessori. La volontà è veramente di intervenire su opere che vanno al di là delle infrastrutture viarie e che guardano soprattutto alla sicurezza idraulica.

Il dr. Benassi, responsabile dell'ARPAV di Padova, durante l'alluvione ha attuato tutti i monitoraggi e i controlli per quanto riguarda la discarica che è stata interessata dall'allagamento. Questa discarica è sotto controllo sotto l'aspetto della sicurezza e del non inquinamento del territorio. Sulla base di quello che è avvenuto, questa alluvione sicuramente metterà in discussione un ampliamento – non dico una pietra tombale perché non posso dirlo adesso – ma sicuramente metterà in discussione un ampliamento che soprattutto non serve al nostro territorio, visto che di rifiuti ce ne sono sempre meno. Questa sarà una valutazione che verrà fatta sicuramente insieme all'Amministrazione innanzitutto, ma le reali esigenze saranno valutate, in maniera attenta e precisa, dalla Commissione VIA che dovrà fare questo tipo di valutazione.

Per quanto riguarda gli alberi lungo gli argini, bisogna dire che se si tagliano gli alberi allora si debbono togliere anche le radici, altrimenti marciscono e creano infiltrazioni. Gli alberi sicuramente non servono all'interno degli argini. Nei grandi fiumi c'è il problema della crescita della vegetazione, che crea un tappo nei momenti di piena lungo i ponti. Le aree a verde sicuramente stanno bene lungo i nostri fiumi, ma dobbiamo garantire quella manutenzione che serve.

Quando sono diventato Assessore, otto mesi fa, ho avuto subito i Comitati del Piave che mi hanno chiesto un'apposita Commissione per la valutazione, albero per albero, di quelli che potevano essere tagliati o meno. Adesso il Piave ha portato via tutti questi alberi.

Certi canali sono stati fatti per far scorrere l'acqua e questo è un aspetto importante da tenere presente.

Sull'elenco dei Comuni a cui distribuire i fondi, posso capire la preoccupazione che i soldi vengano dati a chi ha effettivamente avuto i danni, e questo è l'impegno che si è preso il Presidente Zaia. Il Presidente Zaia ha incaricato addirittura la Finanza di affrontare le verifiche necessarie insieme ai Comuni che hanno raccolto le varie richieste.

La scelta del Presidente commissario è stata quella di dare subito un 30% per Ponte San Nicolò, in modo da dare subito una risposta. Se si dovessero, infatti, aspettare gli effettivi controlli, probabilmente si dovrebbe aspettare troppo. Io credo che si dovrebbe tendere ad accelerare tutti i controlli.

Rispetto alle previsioni sono arrivate molte meno domande di rimborso danni e, forse, qualcuno ne ha anche approfittato.

Noi vogliamo che venga garantita la quota del 75% e io farò presente al Presidente la volontà del territorio che quei 5 milioni raccolti dagli SMS possano essere dati in aggiunta alle richieste fatte. Le risorse per noi sono previste in circa altri 50 milioni, per cui è importante fare in fretta tutte le verifiche per poterle mettere a disposizione al più presto per quegli interventi di priorità, che sicuramente il Genio Civile di Padova ha identificato anche per i tratti di vostro interesse.

Io spero di poter essere concreto nel poter accelerare il più possibile gli investimenti che possiamo fare con le risorse che abbiamo. Sicuramente io non ho il potere di sfornare soldi, ma posso garantire che le risorse esistenti vengano investite per le priorità necessarie e per dare la massima garanzia che le opere vengano fatte nel miglior modo possibile.

Io credo che questo sia l'impegno prioritario di questa Giunta e del Presidente Zaia, che sicuramente ha la massima attenzione per la sicurezza del territorio e per l'operatività della comunità veneta.

SINDACO

Speriamo che la Guardia di Finanza controlli, oltre ai cittadini, anche i Sindaci.

Maurizio CONTE, Assessore regionale all'Ambiente

Nell'ambito delle richieste delle risorse, forse i Comuni si sono un po' confusi. Qualche Amministrazione, infatti, ha richiesto risorse per sistemare un argine o cose non di loro competenza. Queste, quindi, saranno risorse che verranno gestite direttamente da chi è competente (Consorti di bonifica o Genio Civile) e deve dare le risposte alle esigenze dei Comuni.

Ing. Gianni Carlo SILVESTRIN, responsabile del Genio Civile di Padova

Credo che non ci siano segreti sugli interventi fatti; infatti, basta andare sul sito per vedere i vari documenti del Presidente Zaia, con l'ordinanza n. 1 del 2011, che ha erogato ai Geni Civile 50 milioni su base veneta. A Padova sono stati erogati specificatamente 15 milioni. Con la stessa ordinanza veniva dato ai Geni Civili il termine di 10 giorni per segnalare interventi indifferibili da fare, oltre a richiedere la quantificazione dei lavori già fatti come somme urgenze a partire dal primo di novembre. Come Ufficio abbiamo fatto le segnalazioni e questa mattina è stata fatta una riunione con gli altri colleghi dei Geni Civili.

Credo che l'ordinanza che finalizza questi 50 milioni dovrebbe uscire a ore.

Per quanto concerne Padova, di quei 15 milioni ben 9.705.000 euro verranno destinati al pagamento dei lavori già fatti, compresa la chiusura della rotta su Roncagette. Del rimanente, circa un milione e mezzo di euro dovrebbe venire speso per il tratto che va da Ponte San Nicolò fino a Bovolenta per sei interventi puntuali su frane interne dell'argine.

Io ho segnalato anche che c'è la necessità di intervenire sul completamento della rotta, che non può ovviamente restare così. Spero che quanto prima arrivino anche altri finanziamenti.

L'Assessore prima ricordava che c'è una delibera nella quale c'è una ripartizione di 64 milioni di euro (fondi dell'anno precedente), sempre per interventi idraulici, e anche una parte di questi soldi arriva in provincia di Padova. Oltre a Bovolenta, vi ricordo che ci sono anche altri due progetti di diaframmi (Bacchiglione e Gorzone), che possono essere appaltati entro brevissimo termine. Bovolenta è a livello di progetto preliminare, per cui la procedura sarà un po' più lunga.

Riguardo la gestione di Voltabarozzo, posso dire che viene fatta come sta scritto nel PAI (Piano di Assetto Idraulico), nonché su indicazioni che storicamente il Genio Civile di Padova ha sempre messo in atto. Si scarica sul Brenta da subito, fin che è possibile, usando il San Gregorio o il Piovego, dopo di che non resta che il Roncagette. Finché il Brenta riceve, comunque, si scarica sul Brenta.

Martino SCHIAVON

Quando vedremo le ruspe sistemare la frana che abbiamo a Roncaglia e dove gravitano ottomila persone?

Noi dobbiamo rispondere a queste ottomila persone, che vivono in una situazione di disagio e di grande preoccupazione.

Ing. Gianni Carlo SILVESTRIN, responsabile del Genio Civile di Padova

Penso che i tempi siano molto brevi, anche se come Ufficio dipendiamo dalle indicazioni del Commissario.

Michela PEDRON (Ponte San Nicolò)

Io sono un'abitante di Roncayette. Sono già passati tre mesi e vorremmo che qualcuno di voi ci comunicasse una data: fra un anno, fra due anni. Qui c'è uno scaricabarile da parte di tutti.

Le competenze sono di qualcuno? Ditemi di chi è la competenza.

Io, da profana, voglio sapere chi deve mettere la ruspa sull'argine e quando succederà. Si è parlato di sei piccoli interventi, ma sei interventi si devono fare solo a partire dalla Chiesa di Roncayette fino, forse, a Via Giotto.

Io mi sento un po' presa in giro questa sera.

Ing. Gianni Carlo SILVESTRIN, responsabile del Genio Civile di Padova

Io sono un tecnico e non un politico. La competenza è del Genio Civile, il quale è un ufficio operativo della Giunta Regionale, come vi ho fatto vedere nella prima slide. Gli Uffici sono pronti a operare in maniera fattiva, ma per operare servono le risorse.

Fino a questo momento c'è l'impegno dei 50 milioni e io credo che questa cifra sarà disponibile entro le prossime ore.

Maurizio CONTE, Assessore regionale all'Ambiente

La competenza è sicuramente del Genio Civile.

Io non credo che ci siano da nascondere le priorità e, se quella frana di cui ha parlato il Vicesindaco Martino Schiavon è una priorità, sicuramente non verranno prima fatti quei sei mini interventi di cui si è detto. Questa, comunque, è una valutazione che faranno a livello tecnico.

I soldi, che con la delibera di domani arriveranno a questo territorio, verranno utilizzati prima di tutto per le priorità che verranno tecnicamente valutate.

Per quanto riguarda le risorse per la messa in sicurezza, si tratta di usare quel milione e mezzo di euro di cui abbiamo parlato.

VOCI FUORI MICROFONO

Ing. Gianni Carlo SILVESTRIN, responsabile del Genio Civile di Padova

C'è una procedura da applicare, per cui da quando ci sarà la disponibilità delle risorse dovranno trascorrere alcune settimane.

VOCI FUORI MICROFONO

Ing. Gianni Carlo SILVESTRIN, responsabile del Genio Civile di Padova

Io abito a 150 metri da un argine, dove l'acqua aveva lo stesso livello del vostro.

SINDACO

Chiedo al prof. D'Alpaos di darci le risposte conclusive.

Prof. Luigi D'ALPAOS, docente di idrodinamica dell'Università di Padova

Io capisco le situazioni che voi qui esprimete, anche perché mi sembra di essere tornato a quel periodo del novembre 1966, quando, dove abitavo io, capitò qualcosa di ancora più grave.

Realisticamente io vorrei informavi che le opere da fare per mettere in sicurezza questo territorio sono importanti.

Noi qui siamo come il grande condottiero Mao, che, quando doveva cominciare la grande marcia di 1.000 miglia, rispose a chi gli diceva che non ce l'avrebbe fatta che si doveva cominciare con un solo passo. Io credo che il vero segnale sia il cominciare con un passo diverso da quello che si è applicato dopo il 1966.

Oggi è facile dare le responsabilità a quelli che stanno al governo, ma rendetevi conto che dal 1966 a oggi al governo ci sono stati quelli di destra, quelli di sinistra, quelli che amavano la Costituzione e quelli che volevano cambiare la Costituzione. Del problema idraulico, però, nessuno si è interessato, salvo poi andare a piangere in televisione tutte le volte che capitava qualche cosa. Il giorno dopo, però, quelle lacrime di coccodrillo non producevano niente.

Adesso le competenze sono passate alla Regione, che dovrebbe cominciare con le grandi opere necessarie per darvi la sicurezza. Ci vorrà, quindi, tempo. Io credo che, a essere ottimisti, abbiamo davanti circa 10-20 anni di lavori, ed è per questo che il tema della mia illustrazione era "Imparare a convivere con le alluvioni". Questo, infatti, è quello che dobbiamo fare.

Tutti abbiamo delle responsabilità su come è stato gestito il territorio; al riguardo, l'ultima grande opera che è stata fatta qua sarà circa del 1936. Il territorio è cambiato e ci sono stati anche dei problemi, ma poi sono stati rapidamente scordati.

Io credo che voi dobbiate capire tutto questo e che dobbiate avere pazienza, anche se dovete continuare a insistere affinché le cose vengano fatte.

Io ho detto a voi le stesse cose che ebbi l'occasione di dire a un Ministro della Repubblica a San Donà circa quaranta anni fa. Io allora ero molto giovane ed entusiasta di aver partecipato a studi importanti, ma dopo la mia relazione parlò il Ministro, il quale disse delle bugie. Dopo aver sentito lui, infatti, sembrava che il giorno dopo si sarebbe messa la prima pietra dell'opera da fare a Falzè o a Colle (due invasi che sono stati affossati dalla popolazione).

Anche voi avete delle responsabilità relativamente a questi problemi e non potete averne una visione "comunarda", per cui il sacrificio va bene se è fatto a scapito del Comune vicino e non va molto meno bene se, invece, viene fatto a scapito nostro.

Su questo aspetto l'arco costituzionale, da sinistra a destra, è d'accordo, perché io sono stato a Pieve di Soligo e dalla Sindaca di Sernaglia mi sono beccato l'epiteto di "persona poco umile", perché secondo me l'invaso di Falzè doveva essere riconsiderato, e poi mi sono beccato dalla Consigliera Puppato (la prima volta che la incontrerò glielo dirò) le stesse cose.

Questa è la situazione, per cui credo che stia alla gente, che i problemi li ha patiti sulla propria pelle, mantenere vivo il problema, altrimenti fra un anno di queste cose non si parlerà più.

Io ho riesumato l'Idrovia per fatti che con la navigazione interna non hanno niente a che fare. L'ho fatto per far fronte a due problemi.

Io credo che sia indiscutibile che per voi, se non fanno in modo che non mandino sul Roncayette più di 500 mc al secondo, è un problema tutte le volte che questo limite fosse superato.

Per la laguna di Venezia è un beneficio che vada acqua dolce carica di sedimenti, ma dobbiamo anche capire che ci sono purtroppo dei portatori di interessi particolari, che vorrebbero far credere che tali interessi si sovrappongono al bene comune, quando invece non è così.

Io non dico che non devono coltivare i loro interessi particolari, ma quando parliamo di opere di ingegneria c'è un solo metodo per confrontarsi, cioè quello scientifico. Le soluzioni, infatti, valgono se reggono all'analisi del metodo scientifico e le soluzioni cadono quando non rispetto le regole del metodo scientifico.

Non si demoliscono con le chiacchiere le soluzioni ingegneristiche. Le soluzioni ingegneristiche si demoliscono con i metodi che sono propri dell'ingegneria.

Relativamente al ricorso di dove va a finire l'Idrovia, vorrei dire che la proposta di mandare le acque convogliate lungo il Novissimo è uno scherzo idraulico, perché vuol dire non essersi nemmeno recati dove arriva l'Idrovia per dare un occhio al Canale Novissimo, il quale più di 70 mc al secondo non può convogliare.

È chiaro che se il mondo politico, a cui spetta il primato della scelta, decide di fare l'Idrovia, questa non può che andare dentro la laguna di Venezia.

SINDACO

Grazie al prof. D'Alpaos e a tutti relatori.

Un grazie va anche ai Consiglieri Comunali che questa sera hanno ascoltato, lasciando spazio ai cittadini.

Grazie a tutti voi per avere assistito al Consiglio con attenzione.

Buonanotte.

* * *